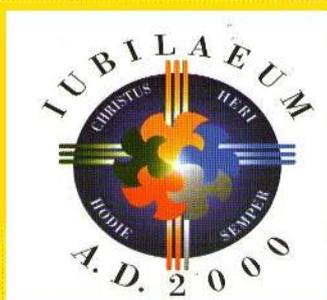


“ MILLE ANNI ”

ANNO XIII - 2000

N. 1

Bollettino Parrocchiale delle comunità dei SS. Faustino e Giovita martiri e S. Agata V.M.
Direttore Responsabile Alberi don Francesco. - Autorizzazione Tribunale R.E. n. 688 del 30/3/88.



In Copertina: Il Redentore.

Dipinto su tela, conservato nelle Pieve di S. Faustino, attribuito a Giovanni Antonio De' Sacchis detto Pordenone, nato a Pordenone 1483 morto a Ferrara nel 1539

Carissimi,

siamo in prossimità della Quaresima ed il cammino dell'Anno Giubilare sta entrando nella fase più impegnativa.

Il richiamo delle liturgie che ci prepareranno alla Pasqua saranno un continuo richiamo alla conversione, al perdono, alla condivisione e alla solidarietà: tutti temi proposti dai documenti del Magistero sia nella fase di preparazione, sia in questo primo scorcio di attuazione.

Non so e non posso giudicare fino a che punto le parole ascoltate, i documenti letti e le iniziative effettuate sono servite a risvegliare le nostre coscienze di cristiani.

Mi sembra però di non offendere nessuno se oso esprimere una mia impressione guardando all'esterno e non nell'intimo delle coscienze: il Giubileo è stato vissuto finora soltanto per quello che sta offrendo attraverso le grandi manifestazioni, i pellegrinaggi e i toccanti riti che si svolgono a Roma, nelle grandi Cattedrali e nei vari Santuari. Non ci siamo ancora posti il problema di lasciarci coinvolgere, personalmente e come comunità cristiane, perché qualcosa cambi nel modo di vivere il nostro battesimo e renderne testimonianza.

Il nostro modo di pensare e di progettare è ancora molto legato ad una logica puramente umana e non abbiamo nessuna voglia di cominciare a far nostri i pensieri di Dio e i suoi progetti su noi. Continuiamo a subire la logica di un mondo materialista ed edonista e da essa ci lascio coinvolgere, e ancora non siamo capaci di staccarci al punto di proporre una novità di vita come ci è proposta dal vangelo.

Permettetemi, allora, di richiamare ancora una volta alcune note riguardanti l'Anno tutto particolare che la Chiesa Cattolica sta vivendo e che avrà riflessi, positivi o negativi dipende da noi, anche su chi non condivide la stessa nostra fede, ma che ci osserva attendendo da noi quella sicurezza, quella verità, quella luce che i surrogati allettanti, proposti dal mondo, non riescono a dare.

“... Il Giubileo della Bibbia era un tempo in cui l'intera comunità era chiamata a fare uno sforzo per restituire alle relazioni umane l'originaria armonia che Dio aveva dato alla sua creazione e che il peccato dell'uomo aveva guastato. Era un tempo per ricordare che il mondo in cui viviamo non è nostro, ma un dono dell'amore di Dio. Come esseri umani siamo solo servi di Dio. Durante il Giubileo il fardello che opprimeva ed escludeva i membri più poveri della società doveva essere rimosso in modo che tutti potessero avere la speranza di un nuovo inizio in armonia con il disegno di Dio”.

Queste parole pronunciate da Giovanni Paolo II rivelano, in sintesi, il vero significato del Giubileo e che colgono due importanti aspetti:

- 1- Riconciliazione con Dio
- 2- Riconciliazione con i fratelli

Riconciliazione con Dio

All'inizio dell'Anno Giubilare Ebraico si svolgeva il rito dell'Espiazione, cioè la richiesta del perdono. In una solenne liturgia veniva immolato un toro per espiare i peccati dei sacerdoti e un capro per quelli del popolo. Terminato il sacrificio si cacciava nel deserto il *capro espiatorio*, carico dei peccati del popolo.

Comunemente, poi, gli ebrei avevano altri segni di purificazione quali le abluzioni, i bagni di purificazione e il battesimo di conversione.

Tutto ciò esprime quanto fosse presente il senso del peccato, anche se ancora solo simboliche erano le forme per vincerlo. Un senso del peccato che oggi sembra essere venuto meno. Il progressivo abbandono del sacramento della Confessione ne è la conferma.

- Domenica 26 marzo RITIRO SPIRITUALE DELL'UNITA' PASTORALE**
 ore 09,00 Ritrovo presso la Canonica di S. Faustino
 ore 09,15 Recita di Lodi
 ore 09,30 Ia Meditazione *dettata da don Remigio Ruggerini*
 ore 10,30 Momento di preghiera personale e preparazione alla Messa
 ore 11,15 S. Messa con la Comunità
(pranzo nelle proprie famiglie)
 ore 15,00 Recita Ora Media
 ore 15,15 Ila Meditazione *dettata da don Remigio Ruggerini*
 ore 16,00 Esposizione del SS Sacramento e adorazione
 ore 16,45 Canto dei Vespri e Benedizione Eucaristica
(le offerte che saranno raccolte durante le S. Messe saranno devolute a don Remigio in partenza per il Madagascar)
- Giovedì 30 marzo Predicazione straordinaria sulla Liturgia**
Tema: *I luoghi della celebrazione*
Relatore: *don Daniele Gianotti*
- Venerdì 31 marzo STAZIONE QUARESIMALE A RONCADELLA**
 ore 20,30 Confessioni
 ore 21,00 Liturgia della Parola *presieduta da don Vittorio Trevisi*
- Mercoledì 05 aprile Predicazione straordinaria sulla Liturgia**
Tema: *Canto e musica nella celebrazione della Messa*
Relatrice: *Baroni Maria Grazia*
- Venerdì 07 aprile STAZIONE QUARESIMALE A GAVASSETO**
 ore 20,30 Confessioni
 ore 21,00 Liturgia della Parola *presieduta da don Vittorio Trevisi*
- Domenica 09 aprile FESTA DEGLI ANZIANI**
 ore 11,15 S. Messa e Sacramento dell'Unzione degli Infermi
- Martedì 11 aprile Predicazione straordinaria sulla Liturgia**
Tema: *Dall'Eucarestia alla diaconia della carità*
Relatori: *Giovanni Mareggini e Manelli Teresa*
- Venerdì 14 aprile STAZIONE QUARESIMALE A BAGNO**
 ore 21,00 Liturgia penitenziale e Confessioni

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI E DELLE INIZIATIVE DELLA SETTIMANA SANTA E DELLA PASQUA 2000

- Sabato 15 aprile** A Fontana
ore 15,30 Liturgia Penitenziale per fanciulli e ragazzi
- Domenica 16 aprile** DELLE PALME
ore 08,00 S. Messa a S. Faustino
ore 10,00 A FONTANA Benedizione Ulivo. Processione. S. Messa
ore 11,15 A S. FAUSTINO: Benedizione Ulivo. Processione. S. Messa
ore 20,45 NELLA PIEVE: **Concerto Vocale di Pasqua**
Presentato dal Gruppo Vocale
"Alia Musica Ensemble"
- Lunedì S. 17 aprile** A S. Faustino
ore 20,00 Recita dei Vespri
ore 20,15 S. Messa
ore 21,45 Adorazione delle 40 ore
A Fontana
ore 21,00 Liturgia Penitenziale e Confessioni
- Martedì S. 18 aprile** A S. Faustino
ore 06,30 Liturgia delle Letture e delle Lodi
ore 07,00 S. Messa
ore 20,30 Liturgia Penitenziale e Confessioni
- Mercoledì S. 19 aprile** A. S. Faustino
ore 20,00 Recita dei Vespri
ore 20,15 S. Messa
ore 20,45 Adorazione delle 40 ore
A Rubiera
ore 21,00 Liturgia Penitenziale e Confessioni
- Giovedì S. 20 aprile** A S. Faustino
ore 07,30 Liturgia delle Letture e delle Lodi
In Cattedrale a Reggio Emilia
ore 09,15 S. Messa del Crisma presieduta dal Vescovo
Giubileo dei sacerdoti
A S. Faustino
ore 15,00-16,00 Lit. Penitenziale e Conf. per i fanciulli delle Elementari
ore 16,00-17,00 Lit. Penitenziale e Conf. per i ragazzi delle Medie
ore 20,30 S. Messa nella Cena del Signore
ore 21,30 Adorazione continuata per tutta la notte
(è necessario dare disponibilità ed orario per assicurare la presenza)

- Venerdì S. 21 aprile A S. Faustino
ore 07,00 Liturgia delle Letture e delle Lodi
ore 11,30 Conclusione dell'Adorazione continuata con la recita dell'Ora Media
A Fontana
ore 15,00 Liturgia della Passione del Signore
A S. Faustino
ore 20,30 VIA CRUCIS
(in questo giorno è obbligatorio osservare l'astinenza e il digiuno)
- Sabato S. 22 aprile A S. Faustino
ore 07,00 Liturgia delle Letture e delle Lodi
ore 23,00 VEGLIA PASQUALE E S. MESSA
- Domenica 23 aprile PASQUA DI RISURREZIONE
ore 08,00 S. Messa a S. Faustino
ore 09,15 S. Messa a S. Agata
ore 10,00 S. Messa a Fontana
ore 11,15 S. Messa a S. Faustino
A S. FAUSTINO
ore 15,00 Adorazione delle 40 ore animata dagli adulti
- Lunedì 24 aprile LUNEDÌ DI PASQUA
ore 08,00 S. Messa a S. Faustino
ore 10,00 S. Messa a Fontana
ore 11,15 S. Messa a S. Faustino
A S. FAUSTINO
ore 15,00 Adorazione delle 40 ore animata dai giovani

Don Bruno Magnani, parroco di Stiolo, aiuterà don Francesco
per le Benedizioni Pasquali alle famiglie

CANCELLA IL DEBITO, CANCELLA IL DEBITO ...

Il GIUBILEO: un'occasione per imparare ad essere "UOMINI"

Quando contraiamo un debito con qualcuno, siamo poi portati, secondo le leggi del buon vivere e del diritto civile, ad ONORARLO.

ONORARE un debito è sinonimo di pagare un DEBITO

E' il debitore che deve essere uomo d'ONORE, avendo accettato un aiuto ed un sostegno per i suoi progetti.

Tutta la cultura occidentale è impregnata da questa profonda lezione di diritto: siamo di fronte ad una concezione della giustizia NEWTONIANA: "ad ogni azione corrisponde un' azione uguale e contraria" – abbiamo ricevuto, pertanto dobbiamo ridare indietro.

Il Padre Nostro ci offre un'altra prospettiva di vita: "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"

Dio è il "creditore per eccellenza": ci ha donato la vita, ci dona la sua fedeltà inestinguibile.

E' un debito diverso: puro.

Offre la vita, perché la vita non può che essere offerta.

Alla scuola della vita impariamo, dunque, ad offrire con animo puro "senza dover ricevere nulla in cambio":

... solo così trascorreremo giorni felici ...

... avremo perdonato perché siamo stati perdonati ...

*... non più una logica mercantile, per quanto "nobile" si voglia,
ma una rete di fiducia, che ci lega indissolubilmente essendo fratelli ...*

Secondo il primo modo di intendere l'uomo è chiamato a rispettare dei patti fondati sull'onore e sulla giustizia, nel secondo scoprendoci continuamente ingiusti e peccatori siamo sempre riabilitati alla dignità di uomini, perché Dio ci ama nonostante tutto.

Riguardo al debito verso i paesi poveri, il primo teorema, fondamento giuridico di molti nostri rapporti quotidiani, giunge ad una sostanziale contraddizione e quindi non può essere applicato.

Il debito estero dei paesi poveri nei confronti di grandi istituzioni occidentali nasce a metà degli anni settanta, in concomitanza con la crisi del petrolio. I tassi di interesse crollano e per molti paesi in via di sviluppo diventa una "convenienza" indebitarsi. Nel '79 la crisi petrolifera si riacutizza, i paesi occidentali, applicando un regime di politiche neoliberaliste, alzano i tassi (dal 5% al 25%). Il valore del dollaro esplose rispetto alle altre monete. I paesi in via di sviluppo, per mancanza di democrazia e per "interessate ingerenze occidentali", non sanno fare investimenti adeguati. Il loro benessere auspicato non viene raggiunto, non viene innescato un processo di crescita agricola e industriale, le scuole non formano le risorse umane necessarie al progresso socio-economico.

Il circolo vizioso dei paesi poveri è così instaurato: i prestiti inizialmente ricevuti non hanno creato ricchezza e le disparità finanziarie hanno fatto sì che "il pagamento del debito" assorba tutte le risorse economiche necessarie alla sussistenza delle popolazioni "sotto torchio".

Il diritto iniziale è sfumato gradatamente in un profondo squilibrio di forze. La forza ha sostituito la giustizia: il diritto non trova più il suo fondamento.

*Abbiamo dimostrato la contraddizione che sta alla base del debito
dei paesi poveri altamente indebitati (HIPC)
...pertanto il debito va cancellato, non ergendosi più su logiche di diritto...*

Per chi, invece, riesce ancora a sognare la vita così come è stata ritratta nel secondo punto: allora si intende che il debito va cancellato, perché figli di Dio, innamorati della gioia del perdono.

Molti ci credono a questo impegno: dal papa Giovanni Paolo II a Jovannotti, da Clinton a Bono degli U2. Anche il comitato missioni di San Faustino ci crede e vi invita a crederci.

Come fare?

Come parrocchia ci leghiamo al Progetto della Chiesa Italiana "TU IN AZIONE", per la cancellazione del debito estero dei paesi in Via di Sviluppo.

Abbiamo scelto questa via perché:

- ✓ ci fidiamo di coloro che hanno organizzato (i Vescovi ed il Papa ne sono i primi garanti);
- ✓ pensiamo sia stata strutturata in modo chiaro ed organico.

I paesi, a cui devolvere la colletta per la cancellazione del debito, sono stati scelti in virtù:

- ✓ della loro situazione politica (una democrazia in grado di dare fiducia al suo popolo);
- ✓ di una particolare gravità delle loro finanze;
- ✓ della presenza di forze missionarie ed internazionali italiane;
- ✓ di forme di indebitamento con l'Italia.

La Chiesa Italiana ha scelto: *lo ZAMBIA e la GUINEA Conrady.*

Si farà così una **grande colletta**, con la quale tecnicamente ci si propone di acquistare in parte o per intero il debito dei paesi scelti al suo prezzo reale.

L'acquisto comporta:

- ✓ *la cancellazione del debito immediata da parte del creditore;*
- ✓ il versamento su un *fondo di "contropartita"*, da parte del Governo Debitore, di una somma equivalente a quella pagata al creditore attraverso i fondi raccolti;
- ✓ l'utilizzo del fondo di "contropartita", *per finanziare progetti di sviluppo nel campo della formazione professionale, della sanità e dell'agricoltura.*

... San Faustino in tutto ciò...

Come comitato presenteremo il *12 marzo alle ore 9,30* alla parrocchia il "PROGETTO MOSAICO 2000", con il quale cerchiamo di **raccogliere 6.000.000 da devolvere alla Chiesa Italiana per il progetto "TU IN AZIONE", a favore della Cancellazione del Debito dei paesi poveri.**

I ragazzi delle missioni hanno fatto un MOSAICO per il Giubileo, avente un'area di 6 metri quadrati. Per farlo sono occorsi quattro mesi di lavoro e 60.000 tessere. In tal modo i ragazzi vendono, simbolicamente, ogni piccola tessera a 100 lire ognuna in modo da realizzare la nostra "grande piccola" colletta di 6.000.000. Oltre al Mosaico offriremo alla parrocchia il Giornalino "GENTE AMICA", il cui numero unico sarà tutto dedicato al tema del debito (tanto per capire un po' di più).

Per sensibilizzare le nostre realtà politiche ed economiche, scriveremo una lettera aperta indirizzata all'amministrazione comunale ed alle imprese rubieresi per sensibilizzarli in merito.

*...allora in attesa di una profonda rete di solidarietà,
ci auguriamo di potere essere protagonisti di questa grande rivoluzione economica,
fondata non più su rapporti di forza ma su relazioni d'amore...*

Il comitato missioni

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione
del debito estero dei paesi più poveri

IL DEBITO ESTERO DEI PAESI POVERI

ORIGINI
CAUSE
RESPONSABILITA'

Gennaio 2000

1974 - I PETRODOLLARI



- ✓ 1973-74 primo shock dei prezzi del petrolio
- ✓ i paesi OPEC incassano dollari in eccesso
- ✓ li collocano, attraverso le grandi banche commerciali, sul mercato internazionale
- ✓ crollano i tassi di interesse
- ✓ sale l'inflazione (cioè aumentano i prezzi)

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

1974 - CONVIENE INDEBITARSI

- ✓ I paesi del Sud del mondo hanno bisogno di investimenti in infrastrutture
- ✓ I tassi di interesse sono molto bassi
- ✓ Indebitarsi costa poco
- ✓ Le grandi banche internazionali prestano denaro ai paesi del Sud, a tassi variabili

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

APPROFONDIMENTO

i tassi reali negativi - 1



- ✓ Se l'inflazione è alta e i tassi di interesse sono bassi è intelligente indebitarsi
- ✓ Immaginiamo che l'inflazione sia al 20% e i tassi d'interesse al 10%
- ✓ Il 1° gennaio ci indebitiamo in banca per 100.000 lire
- ✓ Andiamo al mercato e acquistiamo 100.000 lire di pennarelli

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

APPROFONDIMENTO

i tassi reali negativi - 2



- ✓ Riponiamo i pennarelli e attendiamo la fine dell'anno
- ✓ Il 31/12 andiamo al mercato e vendiamo i pennarelli. Grazie alla inflazione incassiamo 120.000 lire
- ✓ Quindi restituiamo alla banca il capitale di 100.000 lire e paghiamo 10.000 lire di interessi
- ✓ Ci rimangono in tasca 10.000 lire!

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

APPROFONDIMENTO

i tassi reali negativi - 3



- ✓ Il tasso di interesse reale è dato dalla differenza tra tasso d'interesse nominale (quello concordato con la banca) e tasso di inflazione (cioè l'aumento dei prezzi in un anno)
- ✓ Nell'esempio, il tasso reale è dato da $10\% - 20\% = -10\%$
- ✓ Quando i tassi reali sono negativi conviene indebitarsi e questo è quanto è accaduto negli anni '70

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

1979 - LA SECONDA CRISI

- ✓ Il prezzo del petrolio si impenna di nuovo. Ora supera di venti volte il prezzo del 1973 e provoca nuova inflazione in tutto il mondo
- ✓ Al governo britannico e alla presidenza USA sono arrivati da poco Margaret Thatcher e Ronald Reagan
- ✓ Al nuovo rialzo del petrolio e dell'inflazione rispondono con ricette monetariste

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

APPROFONDIMENTO

Il monetarismo - 1

- ✓ Alla fine degli anni '70, i leader politici di diversi governi conservatori si ispiravano al pensiero dei monetaristi
- ✓ I monetaristi costituiscono una corrente del pensiero economico piuttosto ampia, che viene spesso identificata con il neoliberalismo più severo

IN COSA CONSISTONO LE LORO TESI?

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

APPROFONDIMENTO Il monetarismo - 2

- ✓ Secondo i monetaristi, in una economia (cioè in un sistema economico, in una nazione) il livello dei prezzi dipende strettamente dalla quantità di moneta in circolazione:
- ✓ maggiore è la quantità di moneta più alti sono i prezzi
- ✓ minore è la quantità di moneta più bassi sono i prezzi



Milton
Friedman
 $MV=PT$!!!

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

9

APPROFONDIMENTO Il monetarismo - 3

Facciamo un esempio:

- ♥ Alessandro ama molto leggere i giornali
- ♥ Al mattino, quando passa davanti all'edicola di Angelica ne comprerebbe sempre molti
- ♥ Quando ha in tasca molto denaro ne acquista 4 o 5
- ♥ Quando ha in tasca pochi soldi ne acquista solo 1
- ♥ Se è senza soldi non acquista nulla



Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

10

APPROFONDIMENTO Il monetarismo - 4

Alessandro e l'inflazione

- ♥ La decisione di acquistare i giornali non dipende dallo stipendio di Alessandro (i quotidiani non sono poi una grossa spesa)
- ♥ La sua decisione dipende dalla quantità di denaro di cui dispone nel momento in cui passa davanti all'edicola



Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

11

APPROFONDIMENTO Il monetarismo - 5

- ✓ Secondo i monetaristi, in un sistema economico valgono, nel breve periodo, le stesse dinamiche che muovono Alessandro
- ✓ Maggiore è la quantità di moneta in circolazione e maggiore sarà la domanda di beni da acquistare
- ✓ Ad un aumento della domanda i produttori rispondono con un aumento dei prezzi

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

12

APPROFONDIMENTO Il monetarismo - 6

- ✓ In modo analogo, ad una riduzione della quantità di moneta corrisponderà una riduzione degli acquisti
- ✓ Alla riduzione della domanda, i produttori risponderanno con una riduzione dei prezzi (per invogliare gli operatori ad acquistare comunque)
- Ecco come, secondo i monetaristi, una riduzione della quantità di moneta può "raffreddare" la domanda e i prezzi



Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

13

APPROFONDIMENTO Il monetarismo - 7

- ✓ Per combattere l'inflazione occorre allora ridurre la quantità di moneta
- ✓ Tutti gli strumenti per ridurre la "base monetaria" comportano l'aumento dei tassi di interesse
- ✓ Il governo ha diversi strumenti - diretti e indiretti - per far aumentare i tassi di interesse
 - tasso di sconto
 - interessi sui titoli di stato
 - "operazioni di mercato aperto"

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

14

APPROFONDIMENTO Il monetarismo - 8

- Tassi elevati scoraggiano gli operatori dal chiedere in prestito denaro (con cui si eserciterebbe domanda di beni)
- Con tassi elevati, chi dispone di denaro trova più conveniente investirlo nel mercato finanziario (titoli, fondi di investimento, ecc.) piuttosto che usarlo per acquistare beni

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

15

APPROFONDIMENTO Il monetarismo - 9

- La minore domanda di beni da parte degli operatori (che non si indebitano o preferiscono investire nel mercato finanziario) porta i produttori ad abbassare i prezzi
- Le ricette monetariste dunque prevedono "restrizioni monetarie" e conseguente rialzo dei tassi di interesse per combattere l'inflazione

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

16

1979 - RICCHI E POVERI



- ✓ All'aumento del petrolio i governi USA e GB rispondono con le ricette monetariste che fanno impennare i tassi di interesse
- ☞ I PVS si erano indebitati a tassi medi variabili del 5%
- ☞ Ora si trovano a dover pagare interessi che superano il 25% e toccano anche il 30%
- ☞ Servire il debito diventa molto più costoso!

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

17

1979 - IL VOLO DEL DOLLARO

- ✓ Gli USA avevano come obiettivo l'apprezzamento del dollaro, ~~anche per finanziare le spese militari~~ 
- ✓ In un anno, fra il 1979 e il 1980, il dollaro raddoppia il suo valore rispetto alla sterlina e al marco tedesco
- ☞ In pochi anni, passa da circa 600 a 2.200 lire
- ☞ Moltiplica il suo valore in modo ancora più violento rispetto alle valute del Sud del mondo

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

18

1979 - LO SCHIANTO DEI DEBITI

- ✓ Tutti i contratti di finanziamento internazionale erano sottoscritti in dollari
- ✓ L'apprezzamento del dollaro non cambiava il valore dei debiti, espressi in dollari
- ✓ Quegli stessi debiti, però, espressi nella valuta del paese debitore avevano moltiplicato il loro peso
- ☞ Il debito, in valuta locale, viene moltiplicato quattro, cinque, dieci volte: diventa di fatto impagabile 

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

19

UNA CONTABILITA' PERVERSA 1

- ♥ Angelica e Alessandro si sposano...
- ♥ Decidono di acquistare casa
- ♥ Vanno in banca e si indebitano per 200 milioni
- ♥ La banca chiede loro un tasso di interesse del 5%
- ✓ Alessandro ha l'idea di accendere un prestito in dollari anziché in lire. Poiché ogni dollaro vale circa 2000 lire, chiede in prestito 100.000 \$ 

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

20

UNA CONTABILITA' PERVERSA 2

♥ Le cose vanno bene per un po': Angelica e Alessandro hanno una bellissima casa e sono piuttosto felici 

☛ Dopo un anno le cose cambiano: i tassi di interesse si sono impennati al 30% e l'anno dopo il dollaro si quadruplica rispetto alla lira

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

21

UNA CONTABILITA' PERVERSA 3

Anno	capitale \$	interes. %	interessi \$	cambio £/\$	capitale £	interessi £
2000	100.000	5 %	5.000	2.000	200 ml.	10 ml.
2001	100.000	30 %	30.000	2.000	200 ml.	60 ml.
2002	100.000	30 %	30.000	8.000	800 ml.	240 ml.

Angelica e Alessandro sono molto preoccupati. Il loro stipendio non è più sufficiente. Per pagare dovranno vendere la casa, ma non basterà. La banca telefona tutti i giorni. Sono piuttosto infelici...

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

22

UNA CONTABILITA' PERVERSA 4

- ✓ L'apprezzamento del dollaro ha reso impagabile il debito
- ✓ Gli interessi di un anno, espressi in valuta nazionale, sono più alti dell'intero capitale ricevuto in prestito
- ☞ Un fenomeno analogo si verificò in Italia con i mutui in ECU accesi prima del 1992. Molte famiglie italiane si trovarono con un debito costante in ECU, ma aumentato di un terzo in lire

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

23

UNA CONTABILITA' PERVERSA 5

- ♥ Angelica e Alessandro non hanno avuto questa brutta avventura: è stato solo un brutto sogno durante una notte agitata. Davanti a loro hanno un futuro sereno.
- ♥ Gli uomini e le donne dei paesi del Sud, invece, da vent'anni vivono questa tragica realtà: gli interessi sono così alti che non rimane quasi nulla per curare i propri figli e mandarli a scuola. Molti di loro davanti a sé non vedono più alcun futuro.

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

24

1982 - SCOPPIA LA CRISI

- ✓ A causa dell'elevato costo in valuta locale, dopo quasi due anni di enormi esborsi, il Messico dichiara la propria insolvenza
- ✓ I principali paesi debitori in autunno imitano il Messico.
- ✓ E' scoppiata la crisi del debito internazionale, assai rischiosa per banche e industrie del Nord

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

25

GLI ERRORI COMMESSI

Alle responsabilità di chi decideva al Nord, prevalenti nel determinare la crisi, si sono associati anche errori commessi al Sud

- ✓ Modelli di malsviluppo
 - acquisto di macchinari obsoleti
 - eccesso di finanziamenti al consumo
 - riproduzione dei modelli del Nord
- ✓ Corruzione
 - fuga di capitali
 - furti e tangenti

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

26

GLI ERRORI COMMESSI

Due forme di utilizzo dei finanziamenti sono particolarmente discutibili, se si pensa a chi paga oggi il prezzo del debito

- ✓ La spesa per armamenti
- ✓ Il debito odioso
 - A volte il denaro fu prestato a regimi che lo usavano per opprimere la libertà
 - Oggi, i cittadini del Sudafrica pagano il debito contratto dal regime che si è indebitato per finanziare l'apartheid

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

27

GLI ERRORI COMMESSI

- ✓ Prestiti concessi irresponsabilmente
 - "Gli stati non possono fallire"
 - Se una banca presta ad una impresa che fallisce, perde il denaro. Se presta ad uno stato non lo perderà mai
 - I venditori di denaro: provvigioni senza penalità
 - Chi procura un cliente ad una banca (cioè 'vende' il denaro) non paga penalità se il debitore è insolvente. I venditori al Sud offrivano denaro anche a chi non era in grado di pagare

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

28

DAL 1982 A OGGI

- ✓ I Governi del Nord sono intervenuti, insieme a Fondo Monetario e Banca mondiale, per scongiurare la crisi
- ✓ Hanno offerto nuovi prestiti e riscadenamenti ai debitori
- ✓ Hanno posto solo una condizione: l'applicazione delle SAP: le politiche di aggiustamento strutturale

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

29

DAL 1982 A OGGI

- ✓ Di fatto, il nuovo flusso di denaro è servito a sanare le esposizioni con le banche
- ✓ Oggi i paesi più poveri sono indebitati con creditori pubblici
 - FMI e Banca mondiale
 - Governi del Nord
- ✓ Le SAP anziché divenire opportunità di sviluppo, hanno miseramente fallito, impoverendo la popolazione

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

30

DAL 1982 A OGGI

- ✓ Gli interessi vengono pagati ogni anno, per evitare ritorsioni
 - sulle esportazioni
 - su nuovi prestiti
- ✓ Alcuni economisti ritengono che, qualora si potesse ricalcolare il debito usando come unità di misura un paniere di valute diverse dal dollaro, il debito risulterebbe già pagato

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

31

SAP - 1

- ✓ Le politiche di aggiustamento strutturale sono ricette economiche di ispirazione neoliberista imposte dal Fondo Monetario e dalla Banca Mondiale
- ✓ Oltre a rappresentare una lesione alla sovranità dello stato, in quasi tutti i casi non hanno raggiunto gli obiettivi che si proponevano

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

32

SAP - 2

✓ Le SAP prevedono una liberalizzazione estrema dell'economia con una riduzione drastica del ruolo dello stato

- Riduzione spesa pubblica
- Privatizzazioni
- Liberalizzazione dei prezzi
- Eliminazione dei dazi
- Eliminazione dei sussidi
- Svalutazioni "competitive"

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

33

SAP - 3

- ✓ Uno dei limiti delle SAP fu l'approccio "ideologico"
- ✓ Non si faceva mai una seria analisi della situazione del paese, ma si imponevano ricette buone per tutti "per definizione"
- ✓ Erano ricette adatte ad economie già sviluppate. Applicate ai paesi del Sud, hanno impoverito le fasce più deboli senza procurare vantaggi

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

34

1994 - L'APPELLO DEL PAPA

- ✓ Nella *Tertio Millenio Adveniente* il Papa rilancia l'appello perché si dia soluzione al problema del debito estero dei paesi poveri
- ✓ La comunità internazionale non rimane indifferente e si crea un movimento mondiale che chiede la cancellazione del debito: Jubilee 2000
- ✓ Il FMI e la Banca Mondiale rispondono con la iniziativa HIPC

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

35

1996 - L'INIZIATIVA HIPC

- ✓ HIPC - Highly Indebted Poor Countries (Paesi poveri altamente indebitati)
- ✓ Riguarda 41 paesi (i paesi del Sud sono oltre 100) prevalentemente africani
- ✓ Propone di ridurre il debito sino ad un ammontare considerato "sostenibile"
- ✓ Per accedere all'iniziativa occorre definire con FMI e Banca Mondiale un programma di riforme economiche

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

36

1999 - LA VIGILIA DEL GIUBILEO

Giugno

- ✓ Oltre 17 milioni di firme vengono consegnate al G7: chiedono la cancellazione del debito
- ✓ Il G7 propone di riformare l'HIPC

Settembre

- ✓ Fondo e Banca a Washington varano HIPC 2 e impostano la riforma delle SAP.
- ✓ Nasce la nuova "agevolazione della crescita economica e della riduzione della povertà"

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

37

2000 - MANTENERE GLI IMPEGNI

- ✓ Le decisioni internazionali non bastano, ma sono l'inizio di un cammino
- ✓ 21 milioni di bambini potrebbero morire di fame e di mancanza di cure entro la fine del 2000 senza un intervento radicale sul debito estero dei paesi più poveri
- ✓ Occorre un impegno straordinario per

METTERE LA VITA PRIMA DEL DEBITO

Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

38

Il Tesoro della Parola

Come sempre è la suggestione dei testi a mettere in moto le mie riflessioni scritte, ma stavolta affido il mio discorso a un'immagine concreta più che ad un percorso di parole. Ovvio, aiutandomi anche con la forma delle parole. Più che citazioni, nomi e personaggi, credo, piuttosto noti.

Fonte d'ispirazione è Edith Stein, che scrive:

*“Silenziosa dev'essere l'anima della donna, poichè la vita che deve proteggere è timida, parla sommessamente e non può venir percepita se l'anima è chiassosa.
(...) E' necessario essere donne alle quali si ricorre per trovare pace e che captano le voci più tenui e sommesse.
(...) Certo, quando il proprio io chiassoso viene escluso si crea evidentemente spazio e pace e gli altri possono trovare posto e farsi udire.”*

Vorrei parlare di donne, si capisce? Ed è da questa bellissima idea di donna, che parto con la mia ricerca.

18 . Questa donna così ...

La Bibbia propone varie idee di donna. Provo a leggerle insieme a voi, sperando di non dire cose troppo sbagliate, viste le mie deboli conoscenze teologiche in questo campo. Vado a lettura “emotiva”, portando gli esempi che maggiormente e da sempre mi hanno colpito.

Devo ammettere di non nutrire grande affetto per la donna dell'Antico Testamento; mi ci sento davvero poco in sintonia. Soprattutto se penso a certi tipi di figure eroiche e “guerriere” abbastanza

riconosciute e celebrate dall'immaginario biblico.

Giuditta (*Gdt 10, 1 - 23 e 12, 1 - 13, 10*), Ester (*Est 2, 1 - 18 e 8, 1 - 12*), per il popolo d'Israele, Dalila, sul versante “nemico” (*Gdc 16, 4 - 21*).

Non le amo per l'idea che si portano addosso: nel bene come nel male la bellezza e la seduzione usate al pari di armi, buone per sconfiggere o blandire il “nemico”. E il “nemico” inteso come l'uomo, facile bersaglio e preda delle più ostentate grazie femminili. Un uso strumentale, dunque, di queste donne, che si prestano - e prestano anche il loro corpo - per la salvezza del popolo. La femminilità come un'arma; buona o anche cattiva. L'idea che ne deriva è pessima, perciò tendo a “scartare” questo tipo di donne bibliche; non mi suggeriscono modelli imitabili; oggi il bisogno di santità propone altre battaglie, alle donne.

Trovo poi, nella Bibbia, altre donne: quelle che appartengono alla categoria delle “fedeli” o delle “obbedienti”.

Rut e personaggi meno conosciuti come Sara, moglie di Tobia, Rebecca moglie di Isacco o la madre di quest'ultimo, Sarai, moglie di Abramo.

Donne che vivono la loro vita in dipendenza della figura di qualcun altro che determina la loro esistenza. Certo, prima di tutto la volontà di Dio, ma poi anche le scelte altrui, di altri uomini o donne.

Come Rut (*Rut 1, 1 - 22*), nella sua fedeltà alla suocera, o Sara (*Tb 10, 8 - 14*) e Rebecca (*Gen 24, 52 - 67*) che lasciano le loro terre per seguire i mariti, e infine Sarai, immagine adombrata dalla figura di Abramo: e infatti di lei si ricorda soprattutto il riso incredulo e sciocco alla notizia che diventerà madre nella sua vecchiaia (*Gen 18 1 - 15*).

Non amo moltissimo nemmeno queste donne bibliche; anche da loro fatico ad apprendere insegnamenti validi per la mia vita e per la vita di una donna, oggi.

Ci sono poi le donne “**maledette**”, e anche loro lasciano un segno forte sulla storia della salvezza; spesso determinante.

Eva, ovviamente (*Gen 3, 1 - 16*) - e chissà perché è proprio una donna a sfaldare l'armonia dell'Eden - ma anche Erodiade che provoca la morte di Giovanni Battista (*Mt 14, 1 - 12*) o la moglie del profeta Osea che diventa, con la sua vicenda di tradimento, perdono e rinnovato amore, addirittura paradigma della storia del popolo di Israele (vedi libro di Osea); infine la moglie di Lot, trasformata in una statua di sale (*Gen 19, 23 - 26*) per la sua incapacità di abbandonare le vecchie abitudini.

A volte, quando ci si sente un po' più “femministe” del solito, leggendo queste figure controverse verrebbe voglia di dire che la Bibbia è un libro profondamente misogino e maschilista. Forse, lo è davvero.

Questo se si pensa anche ad altre raffigurazioni della donna, nella Bibbia:

- donne “**oggetto**”; come Betsabea che serve a dare soddisfazione al capriccio del re Davide (*2 Sam 11, 1 - 26*);
- donne “**cattive**”; rose dalla concorrenza tra le tante mogli che ogni uomo poteva concedersi (vedi *Lia e Rachele* spose di *Giacobbe*; *Gen, 29, 1 - 22*);
- **imbroglione**, pur di garantire ai figli i favori paterni (*Gen. 21, 8 - 21* o anche *Gen 26, 1 - 30*).

Insomma, davvero il peggior campionario di vizi della “categoria”!

Ma poi, per fortuna, ci sono anche altre figure femminili, meritevoli e importanti: le **donne dell'offerta**. Come Anna, madre di Samuele (*1 Sam 1, 9 - 28*) che quasi prefigura il dono di Maria con il figlio Gesù; o la madre dei Maccabei che percorre con i figli la donazione del martirio (*2 Mac 7, 20 -*

41), e certo altre, che io fatico a recuperare nei miei ricordi.

Ma in generale pochi veri esempi di santità, per una immagine di donna spesso adorata ma in ciò non risparmiata dalle peggiori descrizioni di difetti e vizi. D'altra parte tutto il Vecchio Testamento, per sua stessa eredità, è una somma di grandi imperfezioni. E non solo tra le donne.

Però un certo accanimento ... come negarlo? Provate a leggermi il *Siracide dal capitolo 25, 12 al 26, 18*: su non poco si potrebbe aver da ridire. Basti una riga:

*“E' un dono del Signore
una donna silenziosa,
non c'è compenso per una donna educata.”*

Bè, le indicazioni sono chiare, senza dubbio; e tacciamo sui possibili commenti.

Nella Bibbia, però ci sono anche le donne del Nuovo Testamento: quelle benedette e sante, attraverso cui la storia della Salvezza passa come percorso obbligato e grazie alle quali anche tutte le donne precedenti vengono praticamente redente, rinnovate.

Le donne come Elisabetta (*Lc 1, 39 - 45*) e, soprattutto Maria. **Donne del “sì”** senza timori né sorrisi isterici, donne mature, mi vien da dire, consapevoli e pronte per il ruolo salvifico che il disegno di Dio affida loro. Donne mature pronte per la maturità della Nuova Alleanza.

Donne, quelle del Nuovo Testamento che sanno peccare molto e molto farsi perdonare perché **molto sanno amare e chiedere e pregare**, come l'adultera (*Lc 7, 36 - 50*) o l'emorroissa (*Mt 9, 20 - 22*). E in ciò insegnano, più di molte altre figure carismatiche del Nuovo Testamento, l'atteggiamento del discepolo. **Donne coraggiose** che sanno seguire in estrema fedeltà - forse le uniche veramente fedeli - il loro amore fino ai passi più dolorosi: le donne sul Calvario, assieme a Gesù morente (*Gv 19, 25 - 27*). E che proprio grazie alla loro fedeltà diventano le prime **testimoni** del Risorto (*Gv 20, 11 - 18; Mt 28, 1 - 8*).

Qualche umorista, mi pare, non ricordo bene chi, ha detto che Gesù è apparso da risorto per primo alle donne perché voleva essere sicuro che la notizia si sarebbe presto diffusa (e questo alludendo alla nota caratteristica femminile del pettegolezzo).

E' una battuta – un po' sciocca, come spesso molte battute – ma non dice forse ciò che Gesù è riuscito a fare, anche nei confronti delle donne: redimerle. Redimerle soprattutto dal peso pesante di quel Vecchio Testamento che si portavano addosso come il peggior giogo alla loro dignità. Le donne non appartengono al gruppo degli apostoli, però sono le prime Testimoni e dunque anche loro partecipano del medesimo apostolato dei Dodici.

San Paolo è spesso poco amato dalle donne moderne per la sua – presunta o vera, non saprei spiegare, perché mi mancano le basi teologiche per farlo – acredine nei confronti delle donne di cui dice talvolta cose che fanno pensare male (*Ef 5, 21 – 24; 1 Tm 2, 11 – 15*). E va bene che vada prima contestualizzato e poi interpretato, intanto però, su questo argomento, dimostra una durezza davvero insopportabile.

Ma c'è Maria, figura estrema e centrale di tutta la Bibbia. Già e perennemente presente quando ancora non c'era tempo e nel poi eterno.

L'Apocalisse – ultimo libro della Bibbia – parla di lei come in una conclusione ciclica (*Ap 12, 1 – 6*), dopo che anche la Genesi – primo Libro – l'attendeva già (*Gen 3, 14 – 15*), corredentrice dell'umanità.

Infine ci siamo noi. Su quel libro della vita che dall'ultima pagina della Bibbia arriva fino all'oggi della cristianità. Donne della modernità, che dobbiamo imparare a vivere e convivere con questa modernità portandoci sulle strade della santità. Una modernità che sembra sempre più inconciliabile con la santità.

Basta, chiudo qui, anche se manca tutto il discorso di correlazione tra testi che caratterizza questa rubrica. Avrei troppo

altro da dire e troppo poco spazio per dirlo perciò mi fermo e rinvio il collegamento alla prossima volta, non senza lasciare però un primo suggerimento.

Se avete notato ho trascritto solo due citazioni: dal Siracide e quella della Stein. Adesso le rimetto in parallelo e il motivo c'è. Se sono stata un po' polemica – e credo di esserlo stata – ora voglio fare da mediatrice perché mi sembra di aver trovato nella figura della donna santa – nella santità nella sua forma femminile – una possibilità di leggere assorbire sopportare e reinterpretare anche quelle parole della Bibbia che, sulle donne, appaiono meno accettabili, comprensibili, adattabili al tempo di oggi. Al bisogno moderno di santità delle donne moderne. Rileggiamo il Siracide e la Stein e vedremo che dicono la stessa cosa.

*“E un dono del Signore
una donna silenziosa.”*

(Sir, cit.)

*“Silenziosa dev'essere l'anima della donna,
poiché la vita che deve proteggere è timida.*

(...)

*Quando il proprio io chiassoso viene escluso
si crea evidentemente spazio e pace
e gli altri possono trovare posto e farsi udire.”*

(E. Stein, cit)

Non vi sembra che riletto così, faccia tutta un'altra figura?

E' una questione di forme linguistiche, in fondo perché i contenuti sono fin troppo simili. Quasi pericolosamente.

E però i significati, come cambiano!

Che il mondo delle donne abbia bisogno di essere letto in modo diverso? Credo di sì.

La prossima volta, proviamo a fare questa lettura.

Emma

- Continua

RICORDIAMO

MONS. GIOVANNI GUIDETTI

GIÀ PARROCO DI S. AGATA



All'età di 88 anni, il giorno 15 dicembre 1999, è stato chiamato alla Casa del Padre Mons. Giovanni Guidetti, già parroco a S. Agata Casale.

Nato a Baiso il 03 dicembre 1911, fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1937. Fu vicario cooperatore a Pianzano dal 1937 al 1938, anno in cui fu nominato parroco a Cívago dove rimase fino al 1949.

Dal 1949 al 1964 svolse il suo ministero a S. Agata Casale e quindi a S. Martino in Rio fino al 1970. Rinunciò quindi alla parrocchia e si trasferì a Reggio Emilia svolgendo la sua attività pastorale come insegnante di Religione presso le scuole statali e apprezzato confessore e direttore spirituale in Cattedrale, in S. Giorgio e in S. Agostino. Per le aggravate condizioni di salute, nel giugno del 1999 fu ricoverato nella Casa di Riposo S. Giuseppe di Montecchio.

Non sono in grado di fare un profilo più dettagliato in quanto non ho mai avuto l'opportunità di conoscerlo personalmente.

Ciò che posso dire è che ogni sacerdote che passa nelle nostre comunità è un dono prezioso di Dio, e per questo abbiamo il dovere di ricordarlo nelle nostre preghiere e di rendere grazie a Dio di avercelo donato. Penso a quanti dalle sue mani e dalle sue parole sono stati riempiti di grazia, quanti hanno gustato la riconciliazione con Dio, quanti hanno ricevuto un consiglio, un incoraggiamento o un provvidenziale stimolo ad una vita cristiana più autentica.

Oltre a quanto don Giovanni ha operato nel nascondimento e nel silenzio a favore di coloro che il Signore ha affidato alle sue cure pastorali, dagli archivi parrocchiali di S. Agata risulta che ha amministrato il sacramento del Battesimo a 54 persone, il primo fu Parmigiani Hermes il 19 giugno 1949 e l'ultima Vezzelli Vanna il 22 dicembre 1963; il sacramento del matrimonio a 32 coppie, la prima Garuti Aldino e Baraldi Aldina il 23 dicembre 1950 e l'ultima Cigarini Piergiuseppe e Bigarelli Dimma il 30 novembre 1963; e ha accompagnato all'ultima dimora 42 defunti, la prima fu Pagliani Caterina il 14 agosto 1949 e l'ultima Morandi Anna il 28 febbraio 1964.

Il Vescovo nella omelia pronunciata durante il Rito Funebre celebrato presso il Santuario della B.V. dell' Olmo a Montecchio lo ha ricordato con queste parole:

'Nei confronti di questo prete diocesano, rappresentante di una generazione di sacerdoti che attraversato questo secolo fino alle soglie del terzo millennio, come Gesù nei confronti di Giovanni Battista è doveroso infrangere un po' il clima di silenzio che li circonda. Predicando gli Esercizi Spirituali al clero in novembre, dicevo " Ci sono due forme di silenzio: il silenzio nero e il silenzio bianco. Il silenzio nero è semplicemente l'assenza di parola, è incolore. Il silenzio bianco non è incolore, ma è la sintesi dei

colori'. Già la pluralità dei luoghi dove mons. Guidetti ha esercitato il ministero sono il segno della sua disponibilità a ricominciare.....Molt e persone, donne, uomini anche giovani, e un certo numero di sacerdoti, si sono rivolte a lui per le confessioni, direzione spirituale, consolazione dei cuori oppressi. Mons. Giovanni Guidetti ha svolto in questi ultimi più che vent'anni di ministero, il compito di guida delle anime, di compagni di viaggio, di precursore che prepara chi cerca l'incontro di grazia con il Signore. Il prete ed in particolare il prete che esercita il ministero della riconciliazione, è spesso testimone di quei momenti di grazia che sono le conversioni di coloro che silenziosamente passano il confine tra l'oscurità e la luce, tra la penombra e il calore del sole, tra l'incertezza e la certezza il dubbio e la fede. Con la morte di Mons. Guidetti solo

apparentemente sembra chiudersi un secolo, venir meno una generazione di preti , inaridirsi una vena di spiritualità che invece

ancora sollecita le coscienze stanche e inappagate di questo fine millennio. In realtà c'è ancora più bisogno di spiritualità, di rinnovamento spirituale delle persone prima che di riforme istituzionali delle nostre realtà, parrocchie comprese. Il Giubileo ci dia tanti e santi di questi precursori".

A noi il compito di raccogliere i frutti di grazia che Mons. Giovanni ha seminato nella nostra comunità e il conforto di sapere che ora lui dal Paradiso sta vegliando su tutti noi perché nulla vada disperso e per supplire anche a ciò che la fragilità umana non gli ha permesso di realizzare secondo i piani di Dio.

don Francesco

BILANCI ECONOMICI

1999

Come di consueto pubblichiamo i rendiconti dell'anno 1999 per le parrocchie di S. Agata e s. Faustino.

Per quanto riguarda S. Agata poco da dire in quanto trattandosi di un anno dove l'attività è stata limitata a poche celebrazioni importanti. Si resta in attesa di conferme circa l'erogazione degli ulteriori finanziamenti promessi dalla Regione per il terremoto: solo allora si potrà iniziare lo studio per la ristrutturazione vera e propria della chiesa e per l'inizio dei lavori urgenti alla canonica, che è ancora inagibile.

A S. Faustino le cose sono andate un po' meglio in quanto abbiamo definito la cessione dell'immobile dell'eredità Rossi di Modena. Ciò ha permesso, nel corso dell'anno, di chiudere definitivamente le esposizioni bancarie e di pagare tutte le pendenze ancora legate alla ristrutturazione dell'antica canonica e del ripristino della Pieve dopo il terremoto. Al netto dell'operazione-eredità, le altre voci del bilancio dimostrano comunque, che la parrocchia è ancora "viva", ma purtroppo ben lontano dall'esaurire le impressionanti esigenze che la cura degli immobili e del territorio richiede.

Come abbiamo già indicato in precedenza, ci sono delle urgenze che non possono essere oltre rimandate: la sistemazione del cortile davanti alla canonica e l'opera di conservazione della casa del contadino. Sono due interventi programmati per quest'anno e per i quali la parrocchia si dovrà impegnare.

IL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

PARROCCHIA DI SAN FAUSTINO

SITUAZIONE PATRIMONIALE

ATTIVITA'

CASSA	36.250
BANCHE	57.515.636
TITOLI.....	99.534.540
PERDITA ESERCIZI PRECEDENTI.....	105.333.280
TOTALE ATTIVITA'.....	262.419.706

PASSIVITA'

PRESTITI DA COMITATI.....	16.603.301
DEBITI VERSO FORNITORI.....	5.286.840
COLLETTE DA VERSARE.....	76.000
TOTALE PASSIVITA'.....	21.966.141
UTILE D'ESERCIZIO.....	240.453.565
TOTALE A PAREGGIO.....	262.419.706

CONTO ECONOMICO

COSTI	
SPESE PER IL CULTO	
Spese per il culto	4.036.500
Spese per la formazione religiosa	1.633.200
Predicazioni e funzioni	4.700.000
Remunerazione al Parroco	1.140.000
Adempimenti Legati	355.000
SPESE VARIE	482.382
SPESE PER UTENZE	
Acqua	109.000
Energia elettrica	10.777.000
Riscaldamento	8.600.000
Telefono	940.000
COSTI PER ATTIVITA' PARROCCHIALI	
Attività ricreative-culturali	13.503.343
Automezzi	1.408.500
Spese d'ufficio	1.715.700
MANUTENZIONI	
Manutenzioni ordinarie	747.200
Manutenzioni straordinarie	6.852.632
Restauro Pieve	399.600
ASSICURAZIONI	2.707.900
ALTRI ONERI	
Imposte e tasse	5.342.340
Collette (versate)	9.924.850
Acquisto di arredi	192.000
Acquisto di attrezzature	5.784.000
Interessi passivi su prestiti	1.842.043
SPESE STRAORDINARIE	
Spese per eredità	23.419.075
Spese per opere varie	420.000
COSTI	107.032.265

CONTO ECONOMICO

RICAVI	
OFFERTE	
Offerte durante Messe	10628350
Offerte in ringraziamento e memoria	5.900.000
Offerte per attività parrocchiali	42.163.000
Offerte per battesimi	1.050.000
Offerte per benedizioni	7.465.000
Offerte per funerali	1.300.000
Offerte per matrimoni	3.600.000
Offerte Prime Comunioni e Cresime	50.000
Offerte per la Liturgia	550.000
Offerte per Sante Messe	7.207.000
Collette (raccolte)	9.825.050
RICAVI ATTIVITA' PARROCCHIALI	
Entrate per attività ricreative	11.700.000
Contributi per attività parrocchiali	520.000
RICAVI STRAORDINARI	
Rimborsi vari	1.579.000
Offerte straordinarie	159.000
Contributi vari	10.000.000
Ricavi vendita immobili	219.500.000
RICAVI FINANZIARI	
Rendite da titoli	390.585
Interessi da c/c bancari	340.673
AFFITTO BAR PARROCCHIALE	10.058.172
ENTRATE DIVERSE	
Contributi da comitati	3.500.000
RICAVI	347.485.830
UTILE D'ESERCIZIO	240.453.565
TOTALE A PAREGGIO	107.032.265

PARROCCHIA DI S. AGATA

ENTRATE

Avanzo di cassa dalla gestione dell' anno precedente.....	51.546.333
Offerte durante S.Messe.....	981.600
Offerte per benedizioni.....	1.215.000
Offerte per S.Messe, battesimi, funerali.....	950.000
Offerte Candele.....	38.700
Collette	196.000
Offerte per attività Parrocchiali.....	2.200.000
Affitti.....	1.720.000
Interessi attivi sul c / c.....	344.737
Rimborso da inquilini (fatture ENEL)	6.423.000
TOTALE ENTRATE	65.615.370

USCITE

Spese per il culto e la formazione religiosa.....	285.500
Predicazioni e funzioni.....	380.000
Remunerazione al Parroco.....	116.400
S. Messe applicate e legati.....	390.000
Spese AGAC.....	85.600
Spese ENEL	7.040.000
Spese di ufficio.....	75.000
Uscite per collette	196.000
Assicurazioni.....	403.600
Attività ricreative, culturali e bollettino parrocchiale	1.058.000
Imposte e tasse.....	1.155.280
Competenze e banche	212.250
TOTALE USCITE.....	11.397.630
AVANZO DI GESTIONE ANNUALE.....	54.217.370
TOTALE A PAREGGIO.....	65.615.370

La Grande Riforma Sociale

Premessa

L'attuale scenario italiano delle politiche di sicurezza sociale mostra da tempo la propria inadeguatezza rispetto all'evoluzione dei bisogni ed alla complessificazione delle strategie di intervento. Siamo al punto che non basta più una legge-quadro - pur indispensabile - a sanare un terreno minato da vuoti, sovrapposizioni, confusione di ruoli, demagogie paternalistiche ed approssimazioni metodologiche.

Come federazione di gruppi che operano nell'ambito dei servizi alla persona, da vent'anni il C.N.C.A. sperimenta sulla propria pelle il disagio di un welfare da sempre ancorato ad un modello di società forse mai stato attuale, un welfare che potremmo definire di tipo "industriale". Tutta l'evoluzione che storicamente è conseguita in Italia ed in Europa al boom produttivo degli anni '70 ha inevitabilmente centrato - e neanche tanto bene - la caotica approssimazione di uno "Stato sociale" attorno alle esigenze del maschio adulto, cardine funzionale dei miraggi nazionali di "benessere alla portata di tutti".

In realtà anche in questa direzione il nostro Paese non è mai riuscito a praticare coerentemente l'idea anglosassone di tutela "dalla culla alla bara", costringendo il cittadino all'inedia di un sistema pubblico arruffato, dispendioso e lacunoso. Per parte loro, gli ampi spazi scoperti hanno poi dato vita ad una risposta "privata" che comincia solo ora a chiarire la natura della propria compartecipazione.

Alcuni recenti spunti legislativi (D.L. 460/97 di normazione delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale, Legge 45/99 di revisione delle disposizioni nazionali per la lotta alla droga...) hanno cominciato ad interpretare le pressanti stimolazioni di un "non profit" sempre più orientato alla coscienza dell'emergenza. Così come già da tempo è avvenuto per l'istruzione, per la sanità e per i trasporti, anche il sociale necessita oramai di una vera e propria riforma strutturale.

1. Parte prima: analisi del contesto

Diversi sono i nodi irrisolti dell'attuale scenario di welfare sui quali occorre interrogarsi:

- 1) Manca, in Italia, un sistema di monitoraggio efficace che permetta di prevenire, circoscrivere e controllare i fenomeni di disagio prima che sfocino in danno conclamato. Ciò porta al radicamento di una "cultura dell'emergenza" caratterizzata da una scarsa attenzione alle logiche di programmazione;
- 2) La poca attività di prevenzione attualmente sviluppata non è correlata, continuativa e coordinata;
- 3) Davanti al bisogno sociale il servizio pubblico agisce prevalentemente in un'ottica di mediazione. Ciò significa che a fronte di organi di "gestione politica" (Comuni, Province, Regioni) che teoricamente hanno il potere di presidiare le offerte sociali, i "servizi pubblici" sono spesso inesistenti, limitando il compito della propria risposta ad un'azione di delega a terzi in un'ottica di categoria e senza un'adeguata cultura dell'accoglienza dei bisogni così come si presentano;
- 4) A sua volta il cosiddetto "privato sociale" trova spazio nei vuoti di risposta, negandosi il più delle volte ad un'ottica di verifica e di programmazione e finendo per cavalcare la logica "buonista" di una solidarietà generica;
- 5) Anche il privato "for profit" si insinua nella logica del mercato, offrendo servizi non vagliati da

programmi e parametri di sicurezza sociale pubblica. Si alimenta in questo modo quella visione distorta del mercato sociale e dello statuto pubblico della risposta sociale.

- 6) Non esistono piani sociali predisposti a definire i bisogni di intervento. In tal modo, senza un preciso riferimento alle esigenze reali ed ai trend d'orientamento, le singole azioni navigano a vista, oscillando inesorabilmente tra la sovrabbondanza e la scarsità delle risposte;
- 7) Le competenze non sono distribuite secondo la logica della diversificazione e dell'integrazione, ma secondo quella dell'accentramento e della ripetitività. Di qui l'accavallarsi di prestazioni, livelli di competenza, presidi, funzioni, reciprocamente ignorantisi, col risultato di obbligare chi ha bisogno a difficoltosi pellegrinaggi tra le burocrazie dei vari apparati di risposta;
- 8) Il livello dei servizi non è riferito a standard minimi che ne garantiscano l'obiettiva qualità. Tale situazione favorisce la permanenza di un approccio settoriale e/o categoriale con conseguente gestione burocratica delle risposte;
- 9) Gli interventi sociali sono gestiti da un personale disomogeneo per preparazione, competenza ed adeguatezza.

2. Parte seconda: le proposte

2.1. Politiche quadro di welfare, strumenti/procedure

Tutte queste considerazioni ci portano a configurare un quadro d'intervento in cui continuare ad operare "alla giornata" significherebbe tappare le buche di una strada ormai inservibile. Forte dell'esperienza e del confronto maturato sul terreno di queste tematiche dai propri gruppi, il C.N.C.A. rilancia per il 2000 la sfida di una diffusa mobilitazione di intelligenze sociali ed energie etiche attorno alla proposta di una "Grande Riforma Sociale".

Questo disegno comporta l'aggregazione di più soggetti (reclutabili all'interno del mondo sindacale e cooperativo, dell'associazionismo laico e cattolico, del Terzo Settore in generale, ma anche tra le forze della società civile, dell'imprenditoria...) attorno all'idea che per riprogettare un welfare mix a responsabilità pubblica occorre promuovere i concetti di competenza, territorialità, dinamicità e sostenibilità finanziaria.

Ne consegue una serie di punti irrinunciabili, che è possibile articolare in una concreta griglia di proposte:

- 2.1.1. L'ipotesi di partenza sta nella riaffermazione dei diritti alle "sicurezze sociali" come fondamentali diritti di cittadinanza. Ciò che sposta i termini della scelta da un welfare delle opportunità ad un welfare dei diritti.

Il primo modello pone al centro il servizio in quanto tale: le risposte sociali vengono erogate quando la necessità dell'utente viene a coincidere in un qualche modo con la convenienza/necessità del soggetto/servizio erogante (ciò può portare comunque ad una ricca rete di opportunità strutturali). In questo caso è l'utente a doversi adeguare e la sua discrezionalità si limita alla scelta del servizio più confacente.

Il secondo modello invece afferma la centralità dell'utente, del cittadino: il servizio viene pensato se ed in quanto primariamente rispondente ad un diritto individuale. In questo caso la necessità del cittadino diventa il criterio d'innescio del processo di progettazione della risposta sociale.

Affinché i servizi sociali vengano affermati come un diritto è necessario:

- a) Superare definitivamente la loro appartenenza a logiche di sistema assistenzialistiche (che ingenerano cronicità e dipendenza);
- b) Superare il principio della loro strutturazione secondo precise e rigide categorie organizzate (che fa sì che le risposte vengano garantite ad alcuni e ad altri no);
- c) Sconfessare la discrezionalità della risposta in nome di un orientamento alla garanzia della cittadinanza (evitando l'assenza o l'inequale distribuzione sul territorio dei servizi).

Nel concreto ciò significa promuovere un sistema moderno di protezione sociale attiva, un sistema in grado di combattere l'attuale tendenza ad un'esclusione sociale sempre più generalizzata anche al di fuori della marginalità conclamata (negli ambiti della cosiddetta "normalità").

Le politiche sociali devono per questo essere previste come fondamentale investimento per lo sviluppo e l'innovazione dell'intera società civile e non più solo come occasione di redistribuzione della ricchezza.

- 2.1.2. Un sistema di welfare dinamico deve prevedere prestazioni essenziali e standard omogenei dei servizi.

Questa indicazione porta a sviluppare l'idea di territorialità quale necessario fulcro di qualunque sistema di sicurezza sociale. Perciò:

- a) Alla stregua di quanto avviene oggi con i Piani Regolatori Generali per lo sviluppo urbanistico, occorre arrivare alla definizione di Piani Regolatori Sociali con funzioni di programmazione, distribuzione e dotazione dei servizi essenziali sul territorio;
- b) Per gestire un sistema complesso - composto da reti di servizi - occorre che un'architettura di responsabilità condivise faccia chiarezza su chi ne sia il "regista". Solo in questo modo è possibile attivare concertazioni, coprogettazioni e covalutazioni;
- c) Ovviamente l'intera direzione dovrà avere una chiara e sicura impostazione pubblica.

Parallelamente, per sostenere una progettazione territoriale, bisogna intervenire sulla composizione/riqualificazione della spesa sociale. Senza pensare ad un welfare esclusivamente a carico dei contribuenti, l'impegno statale può diventare catalizzatore per lo sviluppo dei sistemi locali attraverso la mobilitazione di altre risorse (fondi europei, fondazioni bancarie, patrimoni Ipub, settore profit, famiglie, privati...).

2.2. I soggetti e le risorse

- 2.2.1. In primo luogo, la realizzazione di un welfare omogeneo e territoriale pone il problema della ricerca/sperimentazione di nuove forme di relazione rispettivamente tra i livelli politici (chi prende le decisioni politiche), i livelli finanziari (chi sostiene la spesa) ed i livelli tecnico-operativi (chi concretamente garantisce la risposta).

Occorre attivare una forma di "sussidiarietà attiva" tra i soggetti coinvolti nel sociale secondo i livelli sopraindicati. Con ciò si propone un'azione di governo che, ben lungi dal deresponsabilizzare lo Stato attraverso la privatizzazione o l'aziendalizzazione del welfare, attivi legami di reciprocità e di interazione multipla tra gli attori istituzionali, azione a sua

volta capace di coinvolgere anche le forze spontanee presenti sul territorio.

- 2.2.2. A monte dell'erogazione di servizi efficienti, devono essere pensati interventi che alimentino risposte di vita ricche di relazioni, in grado di rivitalizzare i legami sociali e rigenerare i contesti esistenziali.

Occorre superare quella logica che vuole i servizi come risposta ad un deficit (modello riparatorio e residuale dell'intervento). Le politiche di sicurezza sociale sono tali se producono relazioni significative (e quindi se sono progettate sulla capacità di riconoscere e sviluppare le potenzialità positive dell'esistente) e non solo se erogano prestazioni più o meno efficaci.

In concreto, si lavora alla produzione di qualità sociale combinando il benessere individuale con la crescita collettiva.

- 2.2.3. Per poter contare su risorse permanenti e durevoli, un contesto di welfare strutturato secondo le suddette proposte dovrà inoltre sciogliere il nodo della distinzione tra previdenza, assistenza e risposte alla povertà.

Il continuare a rimestare in un unico calderone pacchetti di risposte strutturalmente distinti fra loro non fa altro che alimentare quel cortocircuito che vuole la dilatazione delle spese sociali a fronte degli scarsi servizi approntati. Beninteso che i criteri per la diversificazione degli investimenti sociali dovranno rispondere a regole di flessibilità e di intelligenza, senza cedere all'equivoco di una burocrazia che cassa a priori le domande non pertinenti all'assetto dato.

In ultima analisi, poi, così come attualmente avviene a monte del "piano sanitario nazionale", anche per il piano sociale c'è la necessità di istituire un fondo nazionale di copertura ("Fondo sociale").

3. Parte terza: conclusioni

Il nostro Paese deve cominciare ad interrogarsi seriamente riguardo agli orientamenti programmatici da porre alla base del governo delle proprie Politiche Sociali. L'oscillazione indiscriminata e indisciplinata tra un modello "pubblico universalistico", uno "misto integrato" (il cosiddetto "welfare mix") e uno "privato aziendalistico" (sull'esempio di quanto sta avvenendo all'interno della sanità) non definisce chiaramente le prospettive di sviluppo dei sistemi di welfare e finisce per complicarne il rapporto con le pratiche di giustizia locale.

E' arrivato il momento di definire inequivocabilmente quali diritti siano garantiti e garantibili, quali servizi offerti, con quali risorse possibili.

Inoltre, la Grande Riforma Sociale deve confrontarsi con le problematiche sollevate a sua volta dal mondo del lavoro: per fronteggiare la povertà/esclusione sociale diventa importante rileggere i rapporti tra i bisogni di welfare e le condizioni occupazionali e di reddito. Risulta decisivo - in tal senso - il ruolo giocato dalle cosiddette imprese sociali nel generare opportunità (non solo in termini strettamente lavorativi e retributivi, ma anche a livello di investimento delle proprie energie in progetti condivisi ed in ideali fondanti).

I gruppi del C.N.C.A. stanno sviluppando da tempo la propria riflessione in questa direzione. Ora, mettendo in gioco elaborazioni, esperienze e proposte in una comune ricerca con quanti sono disponibili ad esplorare nuovi orizzonti di azione, si augurano che si possa rifondare un nuovo spirito pubblico ed una grande passione civile attorno alla Grande Riforma Sociale.

Per la Casa della Carità
Gianluca Ruggerini

“Note” Liturgiche

Rubrica di Musica, Canto e tutto ciò che fa Liturgia

A cura di Emma Davoli

3 . I solisti e i canti, come si diceva.

Ragionavo, se ricordate, nello scorso numero di “Mille Anni”, sull’argomento dei solisti nel Canto liturgico, caldeggiandone con forza, l’utilizzo. Avevo anche “promesso” alcuni esempi, per aiutare a comprendere.

Ne ho scelti 3, di esempi; tre tipi di canti liturgici che, secondo me, richiedono e necessitano dell’utilizzo del solista. Tre esempi che offrono caratteristiche e motivi diversi sui quali soffermarsi.

Il primo esempio ragiona su motivi “tematici”, strettamente connessi al testo del canto, il secondo su motivi “strutturali” connessi alla configurazione musicale del canto, il terzo su motivi “interpretativi” che sono forse, tra i tre, i più “contrattabili” perché non strettamente indispensabili alla configurazione del canto e, può anche darsi, abbastanza soggettivi.

• **Caratteristiche tematiche . Il testo**

Prendiamo un canto come “Amatevi fratelli”, piuttosto conosciuto.

E’ certo noto e utilizzato, sebbene datato, pure non è facile sentirlo cantare correttamente. Da noi praticamente mai.

E non perché si commettano grossolani errori a livello musicale. E’ una questione tematica, o meglio, per essere più chiari, di testo.

La prima strofa:

“Amatevi fratelli, come io ho amato voi. Avrete la mia gioia che nessuno vi toglierà.

Avremo la sua gioia che nessuno ci toglierà”.

Il testo è una parafrasi delle parole di Gesù riportate in Cv 13, 34 - 35 e ss e, per sua struttura, utilizza una forma dialogica che forse, nell’esecuzione canora non sempre viene colta. Eppure è molto evidente: c’è un parlato in prima persona. E’ la Parola stessa di Gesù, come se Lui ci parlasse. Le forme “io” e “mia” si rivolgono ad un “voi” facilmente identificabile con la figura del discepolo. C’è poi, chiarissima, una risposta che indica l’adesione e la disponibilità del discepolo a fare quanto Gesù comanda “avremo” “sarà con noi”. Gesù parla e i discepoli rispondono con l’intenzione di aderire alla Sua Parola: “avremo ... se”. Una sequela sottolineata da un verbo non forte ma quasi sospeso – un condizionale – che implica un’adesione continuamente rinnovata e mai data per scontata la quale, a livello musicale, è rafforzata dal fatto che la frase di risposta riprende la stessa frase musicale che la precede.

C’è, infine, un dialogo sottolineato sia a livello testuale che musicale.

Ovvio che questa forma preveda un solista – per la prima parte, naturalmente – perché altrimenti il canto perde il suo significato strutturale e il testo, cantato sempre da tutti, diventa quasi assurdo: come se uno parlasse e contemporaneamente si rispondesse.

Dunque, prima “norma”: i canti a dialogo è logico che abbiano un’alternanza tra solista e Assemblea, o almeno tra voci di un tipo e voci di un altro (uomini/donne). E’ il testo stesso che determina questa necessità; altrimenti lo si tradisce e si finisce per cantare senza ascoltare ciò che si canta, dunque anche senza pregare.

• **Caratteristiche strutturali . La musica**

L’esempio che mi viene in mente, in questo caso, è il Canto “Eucaristia” che è stato introdotto da non molto nella nostra Parrocchia, ma è già abbastanza noto. E’ un canto di nascita abbastanza recente e lo denota forse anche la sua stessa struttura musicale che è molto varia e composta; i canti “vecchi” hanno molta meno ricerca musicale e di struttura, li si può definire più “banali” (dal punto di vista musicale). Questo perché l’attenzione attuale per la musica e il canto liturgico è molto più sviluppata e la ricerca approfondita, perché anche il canto liturgico possa diventare qualcosa di ricco e importante, dopo tanti anni di appiattimenti e “sentimentalismi”.

Si diceva del canto "Eucaristia"; offre un'interessante varietà e alternanza tra solista – coro – assemblea. Inizia il solista, prosegue l'Assemblea tutta come rispondendo alla prima frase del solista – che si ripete musicalmente sebbene con testo differente (con un procedimento molto simile al canto "Amatevi fratelli"), di nuovo il solista o, se si vuole un piccolo coro, e risposta – gioiosa – dell'Assemblea con l'acclamazione "Gloria a Te, o Cristo!", che non è un ritornello, ma solo un intercalare al canto dei solisti. Poi insieme il ritornello.

La struttura di questo canto è abbastanza "mossa", ma facile preda del rischio di banalizzazione, dove con un'esecuzione piatta, tutti cantino tutto. Siamo più abituati ai facili "canti a ritornello" (anche le canzoncine di musica leggera hanno questa semplice struttura) e le forme più complesse un po' ci stordiscono, mentre dovrebbero facilitare: si lascia al solista l'imbeccata musicale e il fraseggio più complesso e si riserva per l'Assemblea – che quando canta insieme è più difficile da "tirare" e far cantare insieme – la parte più semplice della struttura musicale in modo che tutti, davvero, possano cantare. Dunque non cantare tutto, ma cantare tutti: se i pezzi corali sono facili, tutti possono riuscire ad eseguirli.

E questa può essere una seconda norma: il solista sa cantare le strutture più complesse del canto.
Meglio lasciarglielo fare.

• **Caratteristiche interpretative . Abbasso la monotonia!**

Mi vengono in mente alcuni canti a strofe. Tipo "Simbolum" o "Beatitudine" o "Cristo Gesù Salvatore" o "Il Signore è il mio pastore" o "Ritornierà il Signore". Sono canti dalla struttura più immediata: un'unica frase musicale, più o meno lunga, che si ripete sempre uguale; ancora più semplici dei canti a ritornello.

Difficili, però, a mio avviso, da cantare, perché il rischio è la monotonia. E se il canto è monotono anche la sua forza testuale si perde.

Spesso i canti a strofe si arricchiscono con varie voci che riempiono la struttura armonica, e dunque non solo evitano la monotonia ma anzi provocano un crescendo che a livello emotivo diventa molto forte e coinvolgente. Altrettanto spesso questi canti vengono cantati a "una voce" perché l'armonizzazione non è un procedimento semplice che le Assemblee – non solo la nostra – possono acquisire facilmente. E così anche il canto potenzialmente più bello diventa di una sciattezza disarmante che disamora rapidamente.

Forse, ma questa è una mia personalissima – e dunque opinabile – idea, in questi casi il solista può essere un'ottima soluzione. Dicevo, nell'introduzione, che tra le tre motivazioni che avvallano l'utilizzo dei solisti, forse quest'ultima è la più contrattabile. Proprio in questo senso: il canto a strofe in sé non prevede né richiede un solista, né per motivi tematici né per motivi strutturali, però magari un solista aiuta questo tipo di canto. All'inizio, sulla prima strofa, per ricordare all'Assemblea la melodia, oppure in mezzo – e questo a me piace anche di più – quando la tensione sul canto rischia di calare, così da rompere il rischio di monotonia e permettere all'Assemblea di ripartire con maggiore "tensione" dopo una strofa di solo ascolto. Diciamo: un solista ad effetto.

La terza norma, allora potrebbe essere: utilizzare il solista come arricchimento, soprattutto sui canti più a rischio di banalizzazione.

Spero che le spiegazioni siano state chiare, e gli esempi abbastanza noti e comprensibili da rendere facile a tutti l'applicazione delle "tre norme" che sono scaturite da questa riflessione. Perciò: usare i solisti, comprenderne il significato e valorizzarne il servizio perché la verità del canto – che è, ricordiamolo sempre, prima di tutto preghiera – possa emergere al meglio. Ma anche, capire e ascoltare il canto – la struttura, il testo, le possibilità e i limiti – per capire quale scelta interpretativa sia più necessaria. E anche questo, come si diceva già la volta scorsa, non per ragioni estetiche, ma proprio per questioni basilari: il canto è preghiera e la preghiera deve essere capita e accolta perché la si possa davvero pregare. Con il canto questo e percorso a volte è più complesso, perché rischia di essere sviato dall'idea che si ha del cantare e, dunque, proprio per questo occorre curarlo al massimo.

Un'ultima osservazione, perché mi viene conseguente a questo discorso.

Ci sono canti che non hanno bisogno del solista e, anzi, forse inserire degli "a solo" a tutti i costi – per protagonismo o cattiva interpretazione di una possibilità – sguancia qualcosa che già in sé può

essere molto bello e significativo. Questo per esorcizzare utilizzi scriteriati del canto solistico che credo vadano sconsigliati altrettanto quanto il non-uso.

Un esempio per tutti: il canto "Vieni e seguimi".

E' un canto a struttura "strana", non si può dire che sia a strofe perché in realtà pur avendo alcune strofe queste cambiano melodia un paio di volte; non è però nemmeno un canto a ritornello perché non c'è una vera alternanza tra strofa e ritornello; non è, infine, un canto a più voci perché probabilmente – non sono espertissima, ma mi pare che sia così – la struttura stessa del canto non le "porterebbe" o sopporterebbe.

E' un canto che va bene per l'Assemblea, tutta, indistintamente e sempre perché è strutturato in modo – il crescendo sia nel testo che nella musica con il passaggio dalla tonalità minore alla maggiore – che non ha bisogno del supporto di solisti o di altri apporti vocali. L'Assemblea impara a cantarlo nei suoi "piano" e "forte" e il canto si fa pregare benissimo così; ogni altra aggiunta – vocale – sarebbe inutile.

Dunque, attenzione: anche il canto liturgico è una questione di "stile". Bisogna fare bene, mai strafare dove non occorre, migliorare dove si può, con attenzione e cuore perché emerga sempre e prima di tutto la verità di ciò che si fa.

Questo è ciò che dobbiamo sforzarci di garantire nelle nostre liturgie. Così come nella vita.

2 - Continua

Predicazione Straordinaria di Quaresima

Collego alla mia rubrica l'avviso della Predicazione Straordinaria di Quaresima, perché gli incontri verteranno proprio sul tema della Liturgia.

1. Giovedì 30 Marzo 2000

I Luoghi della celebrazione

Relatore: d. Daniele Pianotti

Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

2. Mercoledì 5 Aprile 2000

Il canto e la musica nella celebrazione della S. Messa: motivazioni e scelte

Relatrice: Mariagrazia Baroni

Docente dell'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia

3. Martedì 11 Aprile 2000

Dall'Eucaristia alla diaconia della carità

Relatori: Giovanni Mareggini

Direttore dell'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia

Feresa Manelli

Responsabile del Centro di Ascolto della Caritas

LA CORTE OSPITALE

Il recente restauro della Corte Ospitale di Rubiera ha riportato quell'importante edificio all'antico splendore, ed ha permesso di tornare sull'onda dell'immaginazione, al momento in cui i Benedettini arrivarono in questa zona, allora paludosa, per bonificarla, renderla fertile ed ospitale ed istituirvi una comunità cristiana.

Trasformando il territorio, rendendolo vivibile ed evangelizzando gli abitanti, costoro rispondevano ai bisogni immediati della popolazione, provata da condizioni esistenziali insostenibili.

Per questi motivi, già nel IX secolo, sul territorio rubierese sorse una prima chiesa i cui resti dormono sotto l'abside dell'attuale Pieve.

Non troppo lontano dalla Pieve scorreva il Secchia che, a quei tempi, seguiva un tracciato diverso. E non molto lontano dalla Pieve sorgeva un "Ospitale" preposto ad accogliere i pellegrini che transitavano per queste parti, arrivando dal fiume o dalla strada. Ma in esso trovavano sostegno anche gli indigenti del posto.

Nel reggiano, rimangono ancora tracce di molti "Ospitali" esistenti nel periodo medioevale, quale struttura antesignana dei moderni ospedali ma, il più conosciuto, è sempre stato quello di Rubiera.

Di questo si cominciò a parlare in modo autonomo rispetto alla Pieve di San Faustino, solo a partire dal XII secolo, quando il Comune di Reggio Emilia, dotò Rubiera della famosa fortificazione, il "castrum" comunemente conosciuto come il "Forte". Questo fu edificato sia per ridimensionare il dominio della vicina Pieve di San Faustino, considerata ormai troppo potente, sia per costituire un centro abitato capace di controllare le acque del fiume ed i temuti assalti dei modenesi.

L'Ospitale era intitolato a S. Maria di cà di ponte, ed è la più conosciuta opera di carità laicale della provincia reggiana, nonostante in essa si trovassero i monaci dediti all'assistenza spirituale del pellegrino.

Resse quell'Ospitale la famiglia dei Boiardo fino agli inizi del XV secolo, quando cedettero tutti i beni posseduti nel territorio rubierese compreso il castello e l'antico Ospitale, in cambio di altri territori fra i quali Scandiano.

Ne divenne allora rettore, a partire dal 1433, il Marchese Francesco Sacrati, appartenente all'antica famiglia ferrarese.

Mutava intanto la situazione storica, ormai si combatteva con le armi e le mura di Rubiera a ridosso delle quali sorgeva l'Ospitale, non erano più sicure, dunque diventava necessario dar corso alla costruzione di altre mura difensive più solide e robuste. E venne abbattuto anche l'Ospitale. Il Marchese Sacrati decise di edificarne uno nuovo, lontano dal paese per evitare ulteriori abbattimenti o distruzioni e, nel contempo, vicino al Secchia per comodità dei pellegrini. La scelta cadde proprio sulla "tagliata" sua proprietà già da molto tempo. Il 12 Giugno 1531, il Sacrati incaricò il maestro in architettura Gianbattista Ceretti di Modena di costruire il nuovo Ospitale che verrà stavolta dedicato a S. Antonio Abate.

Nel 1548 sarà consacrata la chiesa nuova, illustrata nel 1543 da un importante ciclo di affreschi e decori del ferrarese Benvenuto Tisi, detto il Garifalo.

Degli affreschi purtroppo non rimangono che Boccolari, avendone l'autorizzazione sia dall'Accademia di Belle Arti di Modena, sia dal proprietario dell'edificio, che ormai era stato trasformato in azienda agricola. Nell'Ospitale che i rubieresi definirono "la Corte" per la sua struttura, non si svolgeva solo opera di assistenza ai pellegrini e di carità per gli indigenti locali, ma attorno ad essa si sviluppava una intensa attività economica che permetteva, in quanto datore di lavoro, il sostentamento di molte famiglie rubieresi. Purtroppo giunse il 1765.

Il Duca d'Este Francesco III, impegnato nella costruzione di un Ospitale a Modena, capace di dar lustro alla città, si indebitò enormemente, tanto da non riuscire a portare a termine quello che ora è conosciuto come l'ospedale di S. Agostino. Per sopperire a quella situazione decise, non solo di spogliare le chiese reggiane dei dipinti più belli per venderli, ma soppresse pure con un colpo di mano l'antico Ospitale di Rubiera, incamerandone tutti i beni di proprietà del Sacrati, mediante atti calunniosi e decisamente infondati. Francesco III, con quell'atto, decretò la fine dell'attività della gloriosa Corte Ospitale, e di conseguenza getto la popolazione in una grave situazione di miseria, essendo venuta a mancare la principale attività economica della zona. Francesco Sacrati, ultimo signore addetto al governo dell'ospizio, offeso dall'inaudita prepotenza del duca decise di non prelevare nulla dalla Corte e, benchè tutto fosse di sua proprietà, fra i molti beni lasciò, purtroppo, anche gli affreschi del Garofalo, che andarono irrimediabilmente distrutti. A conferma del dissesto economico e del degrado sociale operato dal Duca a danno dei rubieresi, si legge nelle cronache di un viaggiatore inglese passato per Rubiera intorno al 1826: "E' la capitale dei mendicanti". La proprietà carpita dal Duca venne acquistata da prima dal Conte Greppi di Milano, e successivamente, dalla famiglia Rainusso. Nel 1970, il comune acquistò ciò che rimaneva della Corte ospitale per 10 milioni di lire. Il 3 febbraio 2000, grazie da un importante intervento di restauro, la Corte Ospitale è stata riportata all'iniziale attività: rispondere ai bisogni della popolazione. Ora evidentemente i bisogni sono modificati, la nostra società non richiede principalmente soddisfazione a bisogni corporali, ma culturali. E questo ne diventa auspicio. Ed ora, davanti al ritrovato gioiello architettonico è possibile riconquistare immaginando quell'ambiente nel tempo antico dei pellegrini. Ritornare adesso pellegrini per cercare il convento dei frati, ora attuale palazzo Rainusso, posto lì di fronte, e, spingere oltre gli alberi e le case lo sguardo per trovare la bella Pieve laggiù in fondo verso San Faustino. Ed afferrare quelle sensazioni, lasciarsi fare dalle coinvolgenti emozioni a rivivere l'avventura della vita, quali pellegrini, lungo le strade del mondo sempre alla ricerca profonda di ciò che vi è di bello, di vero e di buono.

Maria Giustina Guidetti Mariani

LA RACCOLTA DELLE OFFERTE DURANTE LA MESSA

Leggendo la rivista "Servizio della Parola" n° 315 marzo 2000, ho trovato un articolo che mi è sembrato molto interessante e che voglio proporre a tutti per un maggior comprensione del segno che nelle Messe festive si compie e che spesso non è ben compreso.

don Francesco

LA RACCOLTA DELLE OFFERTE: UN ESEMPIO DI SOLIDARIETA' CONCRETA

(Roberto Laurita)

All'inizio si trattò di una semplice necessità: non si poteva fare l'eucaristia senza l'offerta del pane e del vino. Col tempo, però, il gesto assunse un suo significato preciso, un modo per mostrare concretamente la partecipazione all'offerta di tutta la chiesa. Per nulla imbarazzante, anche quando si passò all'offerta in denaro, costituì un esempio di solidarietà concreta che unisce la celebrazione liturgica alla solidarietà feriale, il culto liturgico al culto reso con tutta la vita, in un atteggiamento di compassione e di solidarietà verso i poveri:

1. Un po' di storia

Nel secondo volume de *La chiesa in preghiera. Introduzione alla Liturgia*, sotto la direzione di Aimé Georges Martimort (pp102-103, *passim*, Queriniana), Robert Cabié presenta in poche, semplici righe, l'evoluzione del rito: "Gesù prese il pane...prese il calice...Fin dal II secolo questi gesti del Signore sono in qualche modo solennizzati: la patena e il calice sono portati all'altare dopo la liturgia della Parola (...). Ma un elemento nuovo va ad innestarsi su questo rito: i fedeli porteranno alla chiesa ciò che hanno preso dalla loro mensa (...). Questa partecipazione dei fedeli dà luogo ad un atto liturgico, almeno in certe regioni. In Africa ed a Roma si svolgeva una processione degli offerenti, all'inizio della liturgia Eucaristica, parallela a quella della comunione (...)."

Non mancano testimonianze patristiche, che inducono a prendere sul serio questo rito. In Occidente, San Cipriano inveisce contro una

matrona che ha la sfrontatezza di venire a mani vuote: "Tu sei ricca e al sicuro, e tu credi di celebrare 'la cena del Signore', tu che ... vieni senza l'offerta e che ricevi una parte dell'offerta portata da un povero. Considera la vedova del vangelo..." (*Liber de opere et elemosinis*, 15). Il riferimento è chiaro: il pane che era stato offerto dai fedeli era destinato ad essere consacrato e quindi veniva poi ridistribuito alla comunione.

Sant'Agostino non manca di citare l'esempio dato dalla madre Monica: "che non lasciava passare un giorno senza portare la sua offerta all'altare" (*Confessioni*, V,9).

Ma con quale atteggiamento veniva vissuto questo rito? Con lo stesso spirito di chi oggi fa un'offerta per la Messa, con la differenza, però, che bisognava partecipare alla celebrazione e che non si era soli ad offrire e quindi nessuno poteva immaginarsi di pagare un sacerdote o di acquistare una Messa su cui vantare dei diritti esclusivi.

L'offerta del pane e del vino era un'espressione del sacerdozio dei fedeli: ecco perché i non battezzati ne erano esclusi ed Ippolito Romano evoca la prima volta che i neofiti compivano questo atto, nel giorno della loro iniziazione.

Anche questo rito, tuttavia, non era immune da ambiguità, dal momento che si dava luogo alla lettura del nome degli offerenti, per raccomandarli al Signore. Girolamo esprime, con il consueto vigore, il suo malumore: "Si proclamano ora i nomi di coloro che offrono e ciò che è remissione dei peccatori è volto a loro lode: essi non si ricordano più dell'offerta della vedova del vangelo che, mettendo due spiccioli nel tesoro, ha superato tutte le offerte dei ricchi. Il diacono proclama pubblicamente nelle chiese il nome degli offerenti... ed essi si offrono con gioia all'applauso del popolo,

mentre, la loro coscienza li tortura" (*In Hieremiam prophetam* II, 108; *In Hezechielem prophetam*, VI, 16).

C'è da ricordare, comunque, che fin dall'inizio non tutto il pane e il vino era destinato all'Eucaristia. Come è testimoniato a Roma e come avveniva certamente anche altrove, il sovrappiù andava sulle mense del clero e su quelle dei poveri. Oltre al pane e al vino, naturalmente, venivano portati altri doni in natura, come olio, cera, grano, latte e miele (al tempo dell'iniziazione cristiana).

La chiesa si preoccupò, però, di distinguere quelle che erano destinate alla consacrazione (vedi Concilio di Cartagine del 397).

Quand'è che si aggiunse anche una raccolta di offerte in denaro? Secondo il Righetti (*Manuale di dottrina liturgica*, vol. III-*L'Eucaristia*, Ancora, Milano), "l'offerta in denaro, che comincia a comparire nel secolo VIII, ha a poco a poco soppiantato e sostituito le offerte in natura, ed è diventata oggimai la forma popolare dell'oblazione liturgica: la quale, sebbene meno pomposa dell'antica, mantiene sempre un carattere sacro. E' l'offerta fatta in vista del Sacrificio, con la quale il fedele si unisce al grande atto che si compie sull'altare e se ne assicura in particolare modo i frutti".

Un aspetto importante venne così, inevitabilmente a perdersi. L'offerta del pane e del vino era in connessione diretta con la Comunione. "Ogni offerente era un comunicante", sintetizza il Righetti. Con il venir meno del rito dell'offerta, venne così pure a cessare l'uso di comunicarsi ad ogni celebrazione dell'Eucaristia.

2- Il significato dell' 'elemosina'

Nel Nuovo Testamento sono due i termini che vengono principalmente usati per indicare le offerte: *prospora* o *prospéro*, offerta, offrire; ed *eleemosyne*, elemosina. Significativo quello che scrive al riguardo Adalbert Hamman (*Viat liturgica e vita sociale*, Jaca Book, Milano, p.309): "Il secondo di questi vocaboli sembra riferirsi in protocollo a rapporti di assistenza interpersonali. Considerandolo più da vicino, si scopre che questo termine significa un moto

che trova la sua origine in Dio, mentre con l'altro significa un gesto che, avendo Dio come obiettivo, non separa però il servizio a Lui da quello del prossimo".

Sconosciuto ai greci, il termine *eleemosyne* nella traduzione dei Settanta vuol dire intervento compassionevole ed efficace di Dio nei confronti del suo popolo, ed in particolare degli innocenti e degli afflitti. Da notare che la benevolenza di Dio coincide con la sua beneficenza. Il termine non si applica ad un sentimento di compassione, ma ad un'azione benefica, compiuta in particolare a beneficio dei poveri. Così l'uomo imita il comportamento di Dio, nella manifestazione della sua bontà nei riguardi dei propri simili. La legge di Israele codificava diversi tipi di elemosina: il diritto di spigolare e di racimolare la decima triennale a favore di quelli che non hanno terra: leviti, stranieri, vedove, orfani....

Con la venuta di Gesù si ha un cambiamento. E' il pastore Dietrich Bonhoeffer a farlo notare con una frase lapidaria che si trova in *Sequela*: "A partire dall'Incarnazione, non è più possibile separare il servizio di Dio da quello del fratello". Per capirlo, basta che percorriamo il Vangelo di Luca e osserviamo in che modo egli parla dell'elemosina. "La pratica dell'elemosina è una caratteristica della religione di Luca", osserva Dupont. Per l'evangelista, però, il problema è più religioso che sociologico, è messianico prima che economico. In lui la distribuzione dei beni e la preoccupazione per i problemi dei poveri sono due questioni tra loro collegate.

Abbiamo poche notizie sul sistema e sul modo di fare offerte nella comunità apostolica. Negli *Atti degli Apostoli*, tuttavia, Luca mostra come l'atteggiamento dei discepoli di Gesù fosse una diretta derivazione del Vangelo. I cristiani prendono sul serio le parole di Gesù al giovane ricco e l'elemosina giunge a mettere in comune i beni di ognuno. Significativa, a questo proposito, un'espressione che diventa frequente negli *Atti*: quanti possedevano terreni o case ne vendevano ogni tanto e ne portavano il ricavato e lo deponevano "ai piedi degli apostoli", ed esso veniva mano a mano

distribuito a ciascuno proporzionalmente al bisogno (*Atti 4,34-35*). La formula è uno stereotipo, usato spesso a proposito di Dio e del suo Messia e qui serve a sottolineare l'autorità religiosa degli apostoli. Essi rappresentano Dio e, per loro tramite, l'offerta consegnata a loro, data a beneficio di tutta la comunità, è essenzialmente religiosa. Ecco perché vengono puniti Anania e Saffira, perché volendo ingannare gli uomini, hanno derubato Dio.

Oltre ai gesti spettacolari di comunione di beni, nella comunità primitiva si riscontrava una pratica libera e spontanea dell'elemosina: Vale la pena di ricordare, al proposito, l'esempio dato da Tabita, a Joppe (*Atti 5,1-11*). Tabita praticava la carità nelle sue due forme: elemosina ed opere di beneficenza. Anche Cornelio, il centurione pagano, viene ricordato come uomo generoso: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite come ricordi altare di Dio" (*Atti 10,4*). Questa immagine ha un triplice significato liturgico. Già il salire verso Dio delle elemosine insieme alle preghiere pone il gesto in un ambito spirituale. Esse poi vengono assimilate al sacrificio di 'ricordo' per compiere il quale, secondo quanto prescrive il *Levitico*, il sacerdote prende un pugno di fior di farina intriso d'olio e lo fa fumare sull'altare, perché Dio si ricordi del suo devoto: Infine la formula 'davanti a Dio', spesso usata in passi relativi al culto del tempio, serve ad esprimere il rapporto con Dio. In particolare se ne serve San Paolo, talvolta quando parla della sua vita di preghiera connessa con il culto, e talvolta a proposito del servizio missionario.

Un riferimento di grande importanza deve essere fatto, comunque, a S. Paolo e alla grande colletta. Al Concilio di Gerusalemme, svoltosi nel 48 o 49, era stato domandato - come Paolo ricorda nella lettera ai Galati - di "ricordarsi dei poveri" (*Gal 2,10*). E Paolo aggiunge: "Cosa che mi sono dato premura di fare". La povertà dei fedeli di Gerusalemme era facilmente spiegabile: in quella chiesa erano numerosi i convertiti originari di classi o di situazioni di povertà. La persecuzione ad opera degli ebrei, il loro ostracismo nei confronti di coloro che avevano abbandonato la fede giudaica (di qui la necessità di assistere

le vedove e gli orfani) sono tutti motivi che spiegano il perché di questa povertà. C'è da ricordare, inoltre, che in Palestina le carestie erano frequenti. Già in precedenza, in seguito alla grande carestia, Paolo e Barnaba si erano recati a Gerusalemme, portando gli aiuti inviati dalla comunità di Antiochia (*Atti 11,27-30; Gal 2,10*).

Quello che colpisce, però, quando Paolo parla di questa colletta, è l'uso continuo di termini cultuali, che conferiscono all'operazione un significato più religioso che giuridico. Si capisce allora che per lui questa raccolta a favore dei 'santi' non è soltanto un'iniziativa di carità, un gesto filantropico, ma esprime e realizza il mistero della chiesa, della sua universalità e della sua unità. Una lettura attenta delle due lettere ai Corinzi non fa che confermare questa osservazione, non senza fornire anche alcune sorprese. Nella prima ai Corinzi Paolo parla della colletta *charis*, ossia grazia, dono d'amore. E domanda ai fedeli di mettere da parte, secondo la loro generosità, la loro offerta, e di portarla alla comunità il giorno dopo il sabato e cioè la domenica (*1Cor 16,1-4*). Forse le offerte vengono raccolte durante l'assemblea liturgica. E' chiaro, in ogni caso, come l'Apostolo colleghi l'offerta con il giorno del Signore e con il mistero di cui esso è espressione. Nella seconda lettera ai Corinzi gli accenni alla colletta sono ancora più espliciti, particolarmente nei capitoli 8 e 9 dove tuttavia, non appare mai il termine 'elemosina' o 'questua'. Per Paolo la generosità di cui i fedeli sono chiamati a dar prova non è unicamente materiale, ma anche spirituale, non è parziale, ma totale. L'offerta dei fedeli è un metro della qualità della loro fede.

Come scrive Adalbert Hamman nel volume già citato (p.325) "Nella colletta si esprime il mistero dell'agape, la quale trova la sua ispirazione nell'esempio e nell'offerta di se fatta da Cristo stesso. Con la loro partecipazione alla colletta, i macedoni si sono consacrati, anima e corpo, all'opera di evangelizzazione e all'edificazione della Chiesa". E il p. Spicq annota: "Si deve forse concludere che soccorrendo dei cristiani essi servono il Cristo stesso attraverso le persone

di coloro che sono suoi" (*Epître aux Corinthiens*, Paris 1949, p.358). Una cosa è chiara: il servizio ai poveri è in definitiva un servizio a Dio.

3- Alcune voci significative

Una prassi, quella della comunità primitiva, che trova eco in molte testimonianze patristiche.

Giustino, che è il primo a descrivere in modo abbastanza particolareggiato il culto cristiano, connette l'elemosina con il servizio all'altare. A proposito del culto del Dio vivente, nella prima *Apologia* (1,17) egli precisa che le offerte dei fedeli si situano nel quadro della liturgia e dell'assemblea domenicale: "Noi adoriamo il creatore di questo universo. Riconoscendo, come abbiamo imparato, che non ha bisogno né del sangue, né delle libazioni, né degli incensi, noi lo lodiamo come possiamo, con la parola della preghiera e dell'azione di grazie per tutto ciò che offriamo. Il vero modo di onorarlo, secondo ciò che ci è stato tramandato, non è quello di consumare inutilmente con il fuoco le cose che egli ha creato per il nostro sostentamento, ma di offrirle per noi stessi e per quelli che sono nel bisogno".

Viene descritto per il culto che i cristiani rendono al Dio vivente. Alle offerte materiali i fedeli sostituiscono la preghiera e l'azione di grazie; invece di consumare le offerte con il fuoco, preferiscono servirsene per alleviare la situazione dei diseredati. L'offerta di cui parla è legata alla celebrazione eucaristica e fa parte integrante del culto cristiano.

La prima *Apologia* si conclude con la descrizione dell'assemblea domenicale: "Il giorno che viene chiamato il giorno del sole, tutti, sia che abitino nelle città o nelle campagne, si riuniscono in un sol luogo (...) . Colui che presiede fa salire al cielo le preghiere e le azioni di grazie, per quel che può, e tutto il popolo risponde con l'acclamazione *Amen*. E ciascuno riceve la sua parte di cibi eucaristici; agli assenti si invia la loro a mezzo dei diaconi. Quelli che sono nell'abbondanza e vogliono donare, donano liberamente, ciascuno ciò che vuole. Ciò che viene raccolto è deposto nelle mani del

presidente, ed egli assiste gli orfani, le vedove, quelli che sono afflitti per una malattia o per altre cause, quelli che sono prigionieri o gli stranieri di passaggio. In una parola, egli soccorre tutti quelli che sono in stato di bisogno".

Vogliamo avere un'idea delle proporzioni di questa assistenza caritativa? Dionigi di Corinto ci dice, in una sua lettera, che il papa Soterio (166ca-174ca), che era stato quasi suo contemporaneo, era venuto in soccorso di numerose comunità, aveva risollevato dalla loro miseria agli indigenti e mandato sussidi ai fratelli che erano nelle miniere (Eusebio di Cesarea, *Historia eccl.*, IV, 23,9-10). Lo stesso storico afferma che il papa Cornelio assisteva a Roma "più di millecinquecento vedove e poveri" (*ibidem*, VI,43,11).

Sul dovere di assistere i poveri interviene più volte anche Origene, quando parla delle primizie che dovrebbero innanzitutto servire agli ecclesiastici: "Si è offerto un dono a Dio, ed attingendo a questo dono, di nuovo, si devono offrire le primizie al grande sacerdote. Ecco, mi sembra, come spiegare questo testo allegoricamente. Se si fanno doni agli indigenti, se si compie un'opera buona, si è offerto a Dio un dono secondo il precetto. Si offrono le primizie di questa offerta, se oltre al cibo od al denaro che si dona, si hanno dei sentimenti di compassione e di misericordia" (*In Num.*, hom. 11,9). L'offerta per i poveri, che spesso viene alla luce e in cui, secondo Origene, si deve esprimere l'amore cristiano.

Tertulliano, da parte sua, ci informa sulla vita liturgica della comunità di Cartagine. Nell'*Apologetico* (39,1-20) descrive l'assemblea cristiana presieduta dagli anziani e in quella occasione accenna ad una specie di cassa comune detta arca: serve a sostenere e a seppellire i poveri, a soccorrere i giovani e le ragazze senza famiglia, ne patrimonio, i servi in età avanzata, ad aiutare i cristiani che soffrono nelle miniere, nelle isole, nelle prigioni. Può darsi che Tertulliano ceda un po' all' 'apologia', dobbiamo però concludere che esisteva a Cartagine un'istituzione di solidarietà ben affermata e che la raccolta mensile dei contributi era situata all'interno dell'assemblea liturgica.

4- Un gesto sempre attuale

Tutto quello che abbiamo fin qui evocato ci vaccina da un atteggiamento piuttosto schizzinoso davanti al rito della raccolta delle offerte. Coloro che, per eccesso di zelo, vorrebbero tenere fuori dalla celebrazione tutto ciò che ha a che fare con i soldi, sono paladini di uno 'spiritualismo' che ha scarsi agganci con la tradizione.

Anzi, la prassi della chiesa ha sempre documentato la connessione forte tra la vita liturgica e il servizio ai poveri, ed ha esaltato la fede di coloro che riservano uguale rispetto al Signore presente nelle specie eucaristiche e allo stesso Signore Risorto presente nei poveri e nei malati, che attendono un aiuto.

Le ambiguità legate al denaro sono spesso generate da un suo uso disinvolto, da utilizzi considerati scandalosi; quando però esso viene impiegato concretamente per sovvenire alle necessità dei disagiati dei più sfortunati, i sospetti non hanno ragione di essere. E appare ancor più evidente che non ci può essere una partecipazione 'vera' alla mensa dell'Eucaristia, senza una sollecitudine 'concreta' verso i poveri.

Quali suggerimenti dare agli operatori pastorali a proposito della raccolta delle offerte? Distingueri tra i consigli liturgici e consigli pastorali.

Anche se è improponibile il gesto antico di recarsi tutti in processione a portare i doni, la raccolta delle offerte deve essere un gesto compiuto con decoro e dignità. A dire il vero nelle comunità cristiane si nota un progresso in tal senso: l'uso delle borse, più o meno allungabili attraverso un bastone di legno, ha ceduto il posto a cestini di varie fogge che danno molto meno l'idea di una riscossione di tributi. Se poi sono uomini o donne, adulti o giovani, a realizzare questa raccolta, emerge la serietà di un gesto che realizza concretamente la solidarietà. E' importante poi che questa raccolta non sia stroncata dal passaggio immediato al prefazio (per ragioni di tempo) né che avvenga durante la preghiera eucaristica. Il canto può terminare solo se la raccolta è conclusa.

Bisogna comunque tener sempre presente che è il contesto comunitario ad essere il

maggior sostegno al gesto stesso. Esso infatti assume tutto il senso quando avviene in una comunità in cui c'è trasparenza nella destinazione dei fondi e sensibilità verso i poveri. Anzi, più la generosità verso i poveri è praticata dal prete in prima persona, dai suoi collaboratori, dai gruppi, più è facile che si contribuisca senza remore a finanziare iniziative e proposte, sia a favore della parrocchia che dei disagiati.

Uno spazio adeguato richiede anche un'educazione alla solidarietà. Senza enfatizzare, si tratta però di sottolineare quanto sia profondo il gesto di chi dona di settimana in settimana una somma che corrisponde concretamente al suo 'contributo' personale verso la comunità e verso quelli che versano in situazione difficile.

LA FESTA DEL PAPA'



Caravaggio

*Guardate alla roccia
da cui siete stati tagliati,
alla cava
da cui siete stati estratti.
Guardate ai vostri padri...
(Is 51,1)*



Michelangelo

Il 19 marzo, festa di San Giuseppe, la tradizione vuole che siano festeggiati tutti i papà e di solito i bambini preparano con le loro mani dei piccoli regali. Di San Giuseppe, protettore di tutti i padri, i Vangeli non parlano molto: "Giuseppe, che era un giusto, fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore" e non ripudiò Maria, anche se probabilmente non capiva nulla di quello che stava accadendo. Quindi giusto, ma anche coraggioso e ultimamente sono stati scritti libri e girati film che propongono una rilettura della vita di Giuseppe in chiave prettamente umana: il dramma di un uomo che accoglie Dio fatto uomo e lo cresce come un papà umano cresce un figlio suo.

La figura di San Giuseppe è stata un po' snobbata nella tradizione dell'arte dove compare sempre in composizioni corali (Sacra Famiglia) o, nel quadro di Caravaggio, come impacciato (si vedano i piedi), estremamente umano, di fronte all'intimità beata di Maria col Bambino. In altre opere Giuseppe è il falegname di Nazareth ed è questa l'ultima immagine che ci lascia di lui il Vangelo: il padre che lavora e sorveglia Gesù che "si fortifica e cresce in età, sapienza e grazia". Il resto della sua vita ce lo immaginiamo perché è la vita di tutti i papà che cercano di crescere dei figli sereni.

La festa del papà è anche la festa dei papà "lontani", magari perché c'è di mezzo una separazione o semplicemente perché sono troppo occupati a lavorare per dedicare le attenzioni dovute ai loro figli. Questa festa può essere un'occasione per riscoprire l'importanza vitale del loro ruolo di genitori, amici, educatori, ma soprattutto punti di riferimento per chi deve fare i conti con la difficoltà di crescere.

Per festeggiare tutti i papà è stata organizzata una

***CENA IN COMPAGNIA
SABATO 18 MARZO ALLE 20.45
NEL SALONE SOPRA AL BAR.
SIETE TUTTI INVITATI!***

La quota di partecipazione è di £ 25.000 (£ 10.000 per i bambini) e le prenotazioni si effettuano presso il Bar entro mercoledì 15 marzo.

DOMENICA 14 MAGGIO 2000

GITA-PELLEGRINAGGIO A MILANO

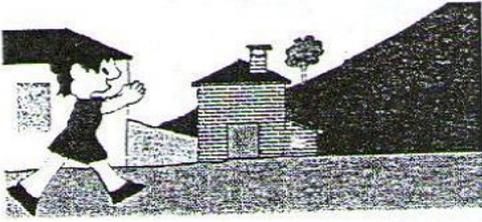
Le iscrizioni da effettuarsi presso:

<i>DON FRANCESCO</i>	Tel: 0522/620705
<i>ANDREA BIGI</i>	Tel. 0522/629233
<i>ALESSANDRO MARIANI</i>	Tel. 0522/628661

entro e non oltre DOMENICA 07 MAGGIO 2000.

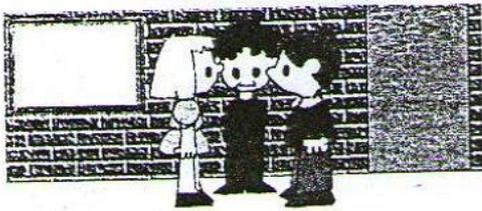
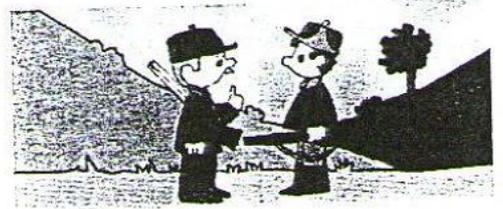
Il programma dettagliato e la quota di partecipazione verranno pubblicate al più presto.

La Volpe



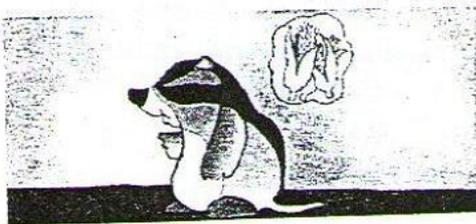
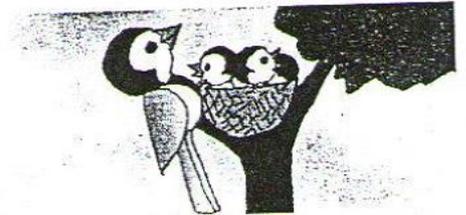
Grida tutta disperata la signora Addolorata: “Una volpe, stamattina, mi ha rubato una gallina. Presto andatela a pigliare che mi voglio vendicare, con il pelo e con la coda farò un abito di moda”.

Dagli armadi tiran fuori i fucili i cacciatori e discuton come fare per poterla catturare.



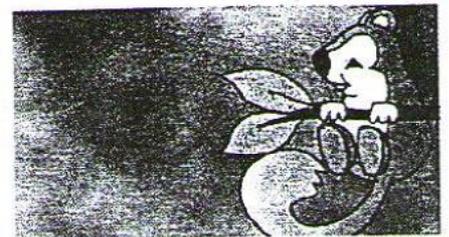
Ma i bambini disperati, nella scuola radunati, or preparano un progetto per salvar l'animaletto. “Perchè non le faccian male avvertiamo ogni animale: dovrà svelta scomparire o nascondersi o fuggire”

“Cinciallegra, puoi andare quella volpe ad avvisare, se la prendono , si sa la pelliccia perderà!” “Proverò, ma voi bambini sorvegliate i miei piccini se son soli non mi fido a lasciarli qui nel nido”

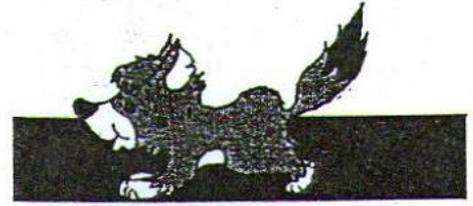


“Se stasera andrai a spasso, ti preghiamo, caro tasso di avvertirla perche possa salvar pelo pelle ed ossa”. “Lo farò, se mi portate tre pannocchie scartocciate che il granturco è sempre stato per me un cibo prelibato”.

“Caro ghiro, se vedrai quella volpe le dirai di scappare lesta lesta e lasciare la foresta?” “Lo farò, ma voi qui restate e dell'erba mi cercate: preparatemi un lettino per dormir fino al mattino”.



Marta, Mario e i fratellini fan la guardia
agli uccellini,
Luca, Debora e Simone han trovato il
frumentone,
Chiara Massimo e Martino preparato
hanno il lettino,
e la volpe preavvisata dalla caccia si è
salvata.



La signora Addolorata poi è stata
svergognata perchè in fondo alla cantina
han trovato la gallina: l'ha nascosta ed
alla volpe addossava mille colpe per
potere svelta e spiccia procurarsi una
pelliccia.

Or la volpe calunniata nel suo bosco è
ritornata e coi bimbi e con gli amici ora
vivono felici.



L'angolo della salute

BIANCOSPINO - Il vino di biancospino (una manciata di bacche rosse con 1/2 litro di vino, lasciar riposare al sole per 7/8 giorni) viene impiegato, grazie alle sue proprietà di far abbassare la pressione sanguigna e di agire come tonico cardiaco, in caso di aritmia e di disturbi dell'irrorazione sanguigna dei vasi coronari. Viene anche utilizzato come aggiunta all'acqua del bagno, in caso di disturbi circolatori e cardiaci.

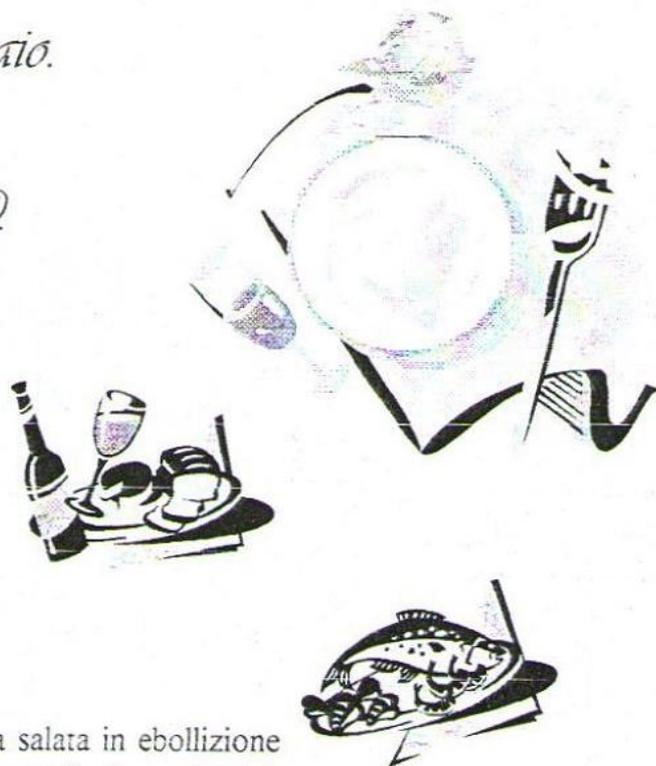
TARASSACO - Usa esterno- l'erba viene utilizzata con notevole successo in caso di pelle del viso impura oppure di eczema cronico. La stessa azione viene svolta dal succo lattiginoso contenuto in tutte le parti della pianta.

- Usa interno- il thè ottenuto dall'intera pianta agisce come un ottimo rimedio per purificare il sangue, ed è inoltre un valido diuretico e colagogo. La tintura è un ottimo rimedio in caso di disturbi ai reni e alla vescica, oppure di malattie che colpiscono il fegato o la cistifellea o ancora per chi soffre di disturbi legati alla digestione o a un'evacuazione irregolare.

POLPO AL POMODORO FRESCO

Ingredienti per 4 persone:

- 1 polpo del peso di 800-900 gr
- 300 gr di pomodori maturi e sodi
- 1 scalogno
- 1 spicchio d'aglio
- 1 dl di olio extravergine d'oliva
- 1 mazzetto di prezzemolo
- sale e pepe



- 1.** Pulire il polpo, lavarlo e farlo cuocere in acqua salata in ebollizione per 20 minuti circa; scolarlo, privarlo della pellicina e tagliarlo a pezzetti. Sbucciare lo scalogno e lo spicchio d'aglio, lavarli, tritare lo scalogno e schiacciare leggermente lo spicchio d'aglio.
- 2.** Far scottare i pomodori in acqua in ebollizione, scolarli, privarli della buccia, dei semi e dell'acqua di vegetazione, tritarli e metterli a scolare in un colino per 15 minuti. Lavare il prezzemolo, asciugarlo delicatamente con un canovaccio e tritarlo.
- 3.** Mettere in un tegame l'olio, aggiungere lo spicchio d'aglio, un poco di prezzemolo tritato e lo scalogno e farli appassire senza lasciarli colorire; unire quindi i pezzetti di polpo e farli rosolare per 2-3 minuti, a fuoco vivace.
- 4.** Aggiungere i pomodori tritati, insaporire con un pizzico di sale e di pepe appena macinato e continuare la cottura, a fuoco moderato, per 20 minuti circa, mescolando di tanto in tanto con un cucchiaio di legno. Cospargere il polpo con il prezzemolo rimasto e servirlo ben caldo.

Buon Appetito!!!

Tempo d'esecuzione: 50 min. Costo: Medio Difficoltà: Facile
Vino Consigliato: Bianco dei Colli Lucchesi (Toscana) servito a 10°C

da sapere

Lo scalogno è una buona fonte di vitamine C e B e di provitamina A; il suo sapore è più aromatico di quello della cipolla ed è anche più gradevole. Poichè si ibrida facilmente con la cipolla vera, può essere talvolta scambiato per una varietà di questa.

Il Cruciverba dei "Toghi"

R
E
L
A
X

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19		21	22	23	24	25	
27	28	29	30		32	33	34	35		37	38	39
40	41		43	44	45	46	47	48			51	52
53		55	56	57	58		60	61	62	63	64	65
66	67	68	69	70	71	72	73		75	76	77	78
79	80	81	82	83	84	85		87	88	89	90	91
92	93	94	95	96	97	98	99	100		102	103	
105	106	107		109		111		113	114	115	116	117
118	119		121	122	123	124	125	126	127	128	129	
	132	133	134		136	137	138	139	140	141		

Orizzontali:

1. "Simbolo" del Paese 14. Er togo, er massimo, er piotta. 21. Rivista femminile 27. Grave offesa russa 32. Colore dei pantaloni in pelle di Energy 37. Vi lavora il "Mechy" 40. Iniziali di Lionello Scaramacai 43. La seconda ragazza (turca) di Luigi C. 51. Sono in "taci" 55. Soprannome infantile di Roberto T. 60. "Nemollo..." 66. "2000" l'anno del... 75. Lampada fluorescente 79. Richiamo d'amore del leone sardo raffreddato 87. Ne fa uso spropositato Armando 92. Una famosa "proposta"... 102. La 3° persona dell' "Avere" 105. Sono in "iNdiGestIone" 113. Colonna portante del coro di San Faustino. 118. Iniziali di Iostet Hernandez (famoso inventore) 121. Fin da piccoli si beveva "titto e" 132.il tardivo 136. La donna dei Tre Olmi (per Castellazzo)

Verticali:

1. Visitatori a Roma 2. Canzone di Biagio Antonacci 3. All'inizio dell'emulazione 4. Componenti ossee della spina dorsale 5. Esercito Italiano 6. Le ha il Lello nel girello e nel cervello 8. Ciò che riguarda il mare 9. Contrario di odio 10. Ne si ne no 11. Imposta sugli immobili 12. Vi ha partecipato con successo "il Ferra" (Fausto Ferraboschi) 33. Targa di Empoli 39. Immagine sacra 44. Sonnolenza sardagnola 55. Popolazione ex-jugoslava 62. Caratterizza geneticamente l'uomo 63. Infuso messicano che prima si beve e poi si sputa (da cui il nome) 67. Bomber incompreso della categoria Amatori 72. Non lo è sicuramente Annibale 87. Prima cuoca sanfaustinese 114. Sigla dell'Associazione Amici delle Nutrie 121. Comitato Organizzativo 123. Targa di Cremona 125. Marca del trattore simbolo degli anni '70

X
A
L
E
R

MOMENTI PARTICOLARI DI GRAZIA

NELLA PIEVE DI SAN FAUSTINO

Sono stati battezzati

Zini Martina	n. 23 luglio 1999	b. 12 dicembre 1999
Ferraboschi Luca	n. 08 novembre 1999	b. 12 dicembre 1999

Sono stati chiamati alla Casa del Padre

Vandelli Leo deceduto il 14 dicembre 1999

Domenica 09 gennaio 2000 - Battesimo del Signore - sono stati presentati alla comunità i fanciulli che si stanno preparando a ricevere il Corpo e Sangue di Gesù nel Sacramento Eucaristico il 28 maggio 2000:

Chiossi Irene, Conigliaro Romina, Davoli Laura, Ferraboschi Giulia, Ferraboschi Sara, Ferrari Luca, Filippini Davide, Giacobazzi Francesco Saverio, Pergreffi Gabriele (S. Agata), Rinaldini Debora (S. Agata), Strozzi Silvia, Vecchi Elisa.

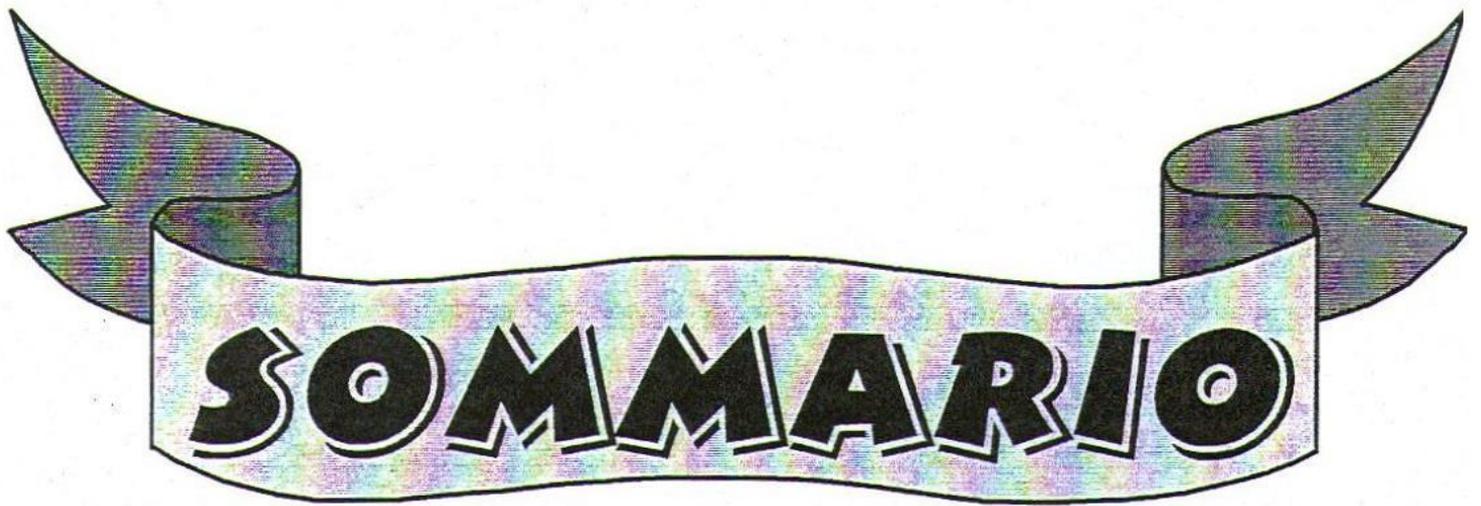
Domenica 09 gennaio 2000 - Battesimo del Signore - sono stati presentati alla comunità i fanciulli che si stanno preparando alla Festa del Perdono il 27 maggio 2000:

Carnevali Fabio (S. Agata), Caroli Erica, Caroli Marica, Cocchi Ilaria, Conforti Valentina, Cosentino Federica, Cosmo Jessica (S. Agata), Costi Luca, Ferretti Valentina, Ifeji Simonetta Choma, Monzani Laura, Morselli Sarah (S. Agata), Paderni Arianna (Fontana), Pellesi Elisabetta, Ponzoni Maria (Fontana), Ruozzi Alberto, Talarico Vincenzo.

NELLA CHIESA DI S. AGATA

Sono stati chiamati alla Casa del Padre:

Baccarani Coralla in Sabatini	deceduta il 23 dicembre 1999
Franceschi Vivina in Cocchi	deceduta il 14 gennaio 2000



SOMMARIO

Carissimi	pag. 1
Calendario delle celebrazioni e iniziative della Quaresima 2000	pag. 3
Cancella il Debito	pag. 7
Il tesoro della Parola	pag. 14
Ricordando Mons. Giovanni Guidetti.....	pag. 17
Bilanci Economici 1999	pag. 18
La grande Riforma Sociale	pag. 23
“Note” Liturgiche	pag. 27
La Corte Ospitale	pag. 30
La raccolta delle offerte durante la messa	pag. 32
La festa del papà	pag. 37
L’Angolo delle Favole	pag. 39
L’Angolo della Salute	pag. 40
L’Angolo del Buongustaio	pag. 41
Relax	pag. 42
Momenti particolari di grazia nella Pieve	pag. 43